

A photograph of a smiling elderly couple and a young boy sitting together. The man is on the left, wearing a yellow and brown diamond-patterned sweater. The woman is in the center, wearing a white and brown striped sweater. The boy is on the right, wearing a grey sweater. They are all smiling and looking towards the camera.

PROTAGONISTI

IN PIEMONTE

COME RESTARE GIOVANI

PANNUNZIO E I SUOI SEGUACI

L'HABITAT DELLA SALUTE

LA COMUNITÀ EDUCANTE



Clinica Pinna Pintor Policlinico di Monza

Istituto ad Alta Specializzazione

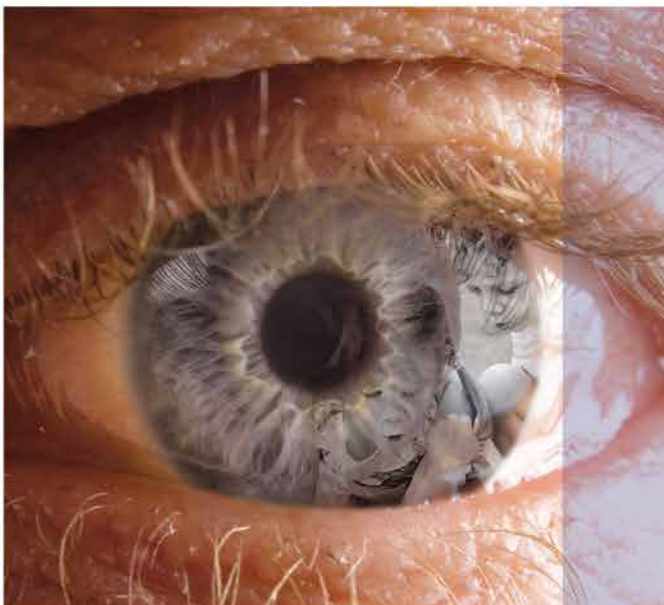
La **CLINICA PINNA PINTOR**, in collaborazione con **CLK**,
A COMPLETAMENTO DELL'ATTIVITÀ CHIRURGICA
COMUNICA L'APERTURA DI NUOVI AMBULATORI
per visite oculistiche e diagnostica oculare

L'équipe medica:

Dott. Luciano **Donati** Dott. Umberto **Cravedi** Dott. Nicola **Bolla** Dott.ssa Renata **Migliardi**
Dott. Bernardo **Mutani** Dott. Luca **Razzano** Dott.ssa Maria Elisa **Scarale** Dott. Matteo **Sferra**

soluzioni all'avanguardia per la cura dei tuoi occhi

CHIRURGIA REFRATTIVA LASER DEI DIFETTI DI VISTA CHIRURGIA LASER DELLA CATARATTA GLAUCOMA RETINA
CHIRURGIA OCULOPLASTICA E MEDICINA ESTETICA STRABISMO ED OFTALMOLOGIA PEDIATRICA CORNEA DIAGNOSTICA



CONVENZIONATI con le compagnie assicurative:

AGA ALLIANZ - AON - ASSIRETE - BLUE ASSISTANCE - CASAGIT - FASDAC - FASI - FILO DIRETTO -
GENERALI BUSINESS SOLUTIONS - MAPFRE WARRANTY - MEDIC4ALL - MY RETE - PREVIMEDICAL



TORINO c.so Galileo Ferraris, 120 G tel. 011.501234 - 011.500985 - 011.596085

info@clk.it



Clinica Pinna Pintor
Policlinico di Monza
Istituto ad Alta Specializzazione

TORINO via Vespucci, 61 tel. +39 392 9201550 - 011.5802640 - 011.5802641

info@pinnapintor.it

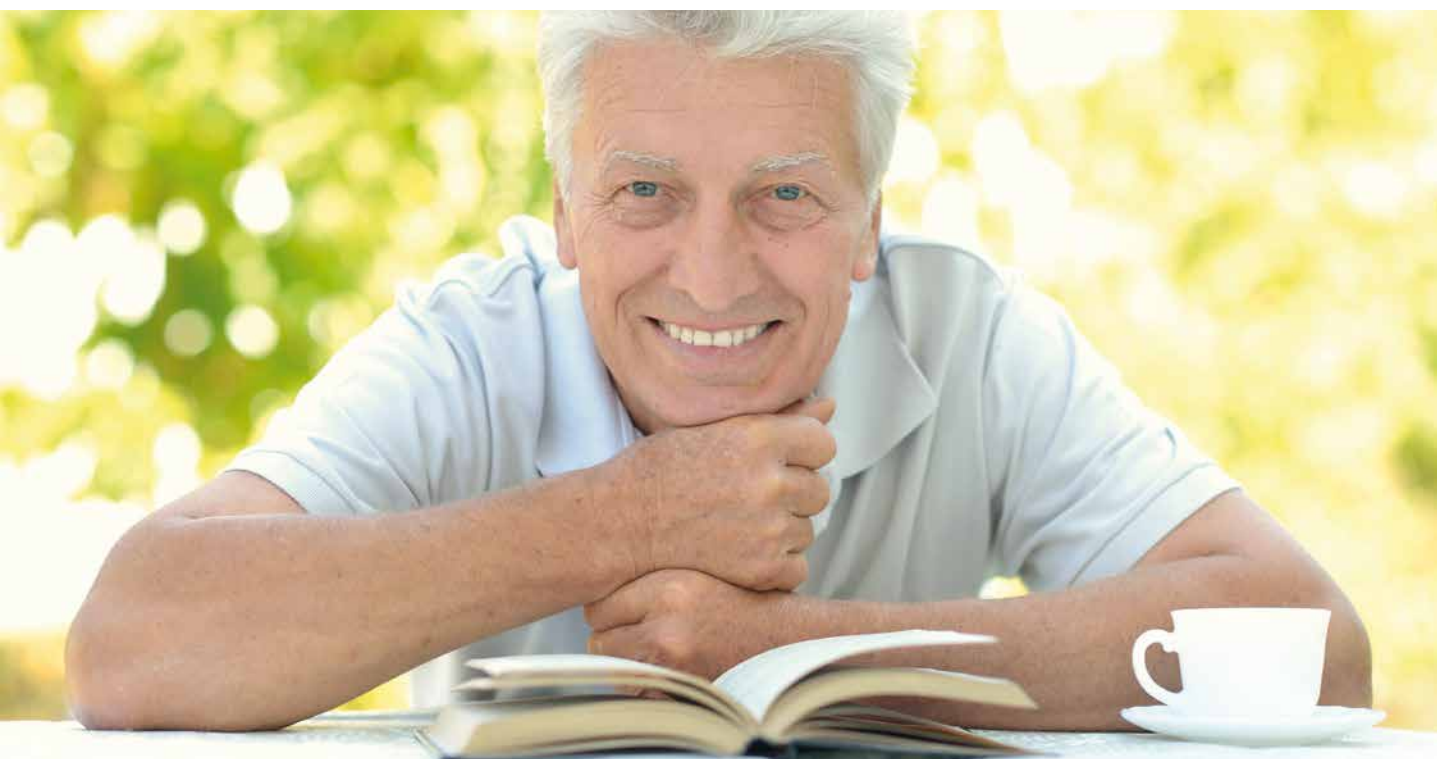
Protagonisti in una società rinnovata

di Andrea Gunetti

Quando le 'università della terza età' si sono proposte, oltre quarant'anni orsono alla società italiana, per rispondere alla sete di sapere di una popolazione - nel divenire dell'invecchiamento - poco 'alfabetizzata' il processo dell'educazione permanente rispondeva all'esigenza di essere 'ricorrente' e 'rinnovata'. Un impegno che hanno assolto e diffuso grazie - soprattutto - al Volontariato generoso e colto di migliaia di Docenti, non solo Professori ma, soprattutto Esperti della vita e delle conoscenze. Questi enti culturali, privati e comunali, sono oggi parte di quel 'terzo settore' che sta per essere oggetto di una profonda riforma normativa che le 'università popolari e della terza età' - nate come enti di volontariato e cultura, con la

finalità della 'promozione sociale' - troveranno un nuovo ruolo nella galassia delle tante sigle che caratterizzano l'impegno associativo dei milioni di Volontari che, particolarmente in Italia, operano quotidianamente in tantissimi settori per una propria 'vocazione' e spesso per supplire a carenze distrazioni di Stato, Regioni, Enti locali ed Istituzioni specificamente dedicate. È una fase importante che evolverà nei prossimi mesi e ci vedrà testimoni e attori come è stato dall'inizio di questo 'progetto editoriale' che ha catalizzato, attorno a questa Rivista, la curiosità, l'interesse e l'impegno

di tanti PROTAGONISTI Piemontesi dell'odierna società perché gli argomenti trattiamo e loro sviluppano siano un riferimento utile per costruire, trasversalmente, quella 'comunità educante'. Un soggetto nuovo che deve vedere assieme e attivi gli anziani con la propria 'esperienza', i genitori con la propria 'mission' e i giovani con la propria 'voglia di futuro' e la Scuola e le Istituzioni motori del rinnovamento in una società che il pluralismo etnico ha già reso diversa. Nessuno deve astrarsi da questa nuova realtà e ognuno può fare utilmente la propria parte come impegno civico.





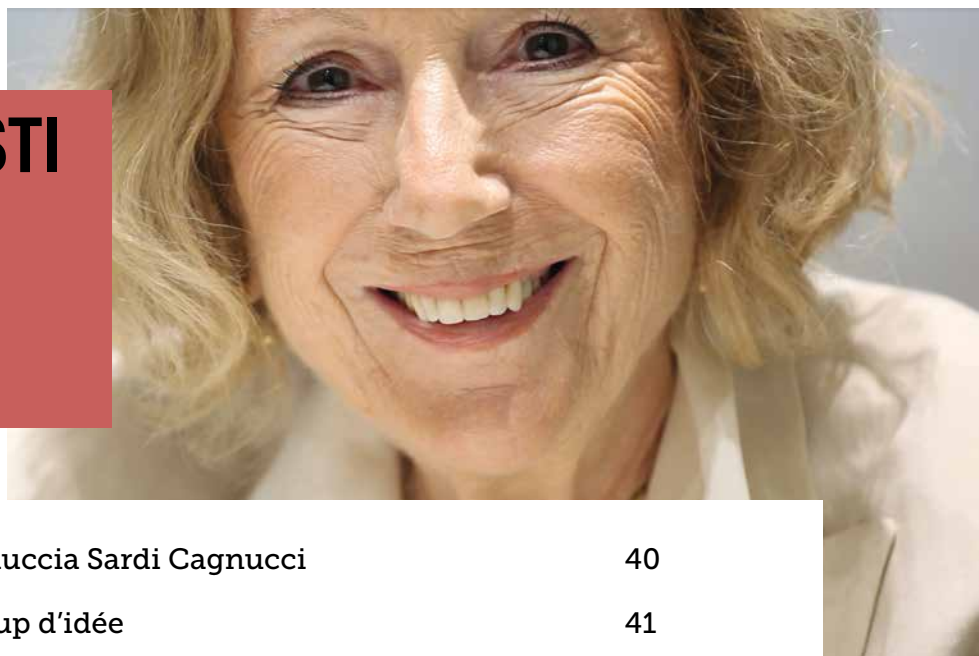
PROTAGONISTI DELLA SOCIETÀ

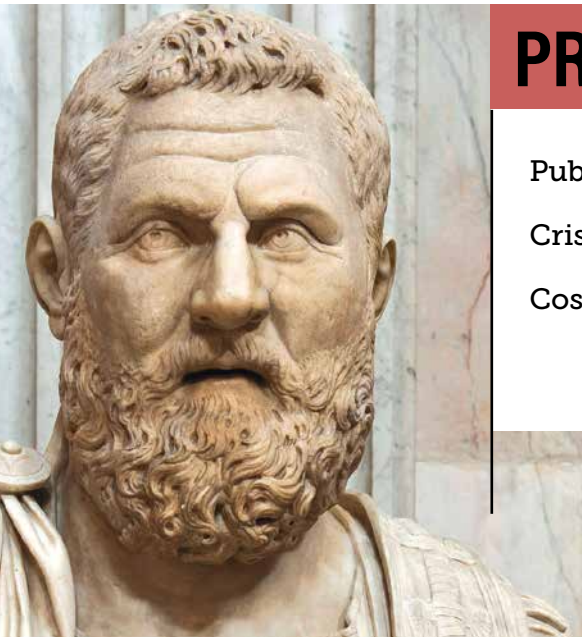
I segreti per non sentirsi vecchi	06
Mario Pannunzio	09
Come non subire la vecchiaia	13
Exprimenta	15
Giovani e futuro	19
Alternanza scuola lavoro	21
Chris Bangle	24
Giò Cagnazzo	31
Salvator Tripodi	35



PROTAGONISTI DELLA CULTURA

Pinuccia Sardi Cagnucci	40
Coup d'idée	41





PROTAGONISTI DELLA STORIA

Publio Elvio Pertinace	44
Cristoforo Colombo	47
Costantino Nigra	49

ommario

PROTAGONISTI DELLA SCIENZA



Farmacia piemontese	52
Francesco Tricomi	54

RUBRICHE

Libri	56
Eventi	61



**Intervista
al Prof. Luciano ROCCIA**

Lei ha vissuto, giovanissimo, la sua formazione medico-chirurgica in una situazione di eccellenza della realtà scientifica e universitaria torinese a fianco di illustri cattedratici e primari. Come ha vissuto quegli inizi?

A cavallo degli anni 50-60 Torino era considerata la città italiana dal più grande sviluppo industriale, culturale e scientifico sede della Fiat maggior industria italiana in pieno sviluppo e sede del primo Centro di Cardiochirurgia Italiano fondato dal Prof Achille Mario Dogliotti mio maestro per otto anni. C'era un entusiasmo generale dopo gli anni di piombo della guerra e dell'immediato dopoguerra. Dogliotti e mio padre Dino, professore anche lui, chirurgo maxillo facciale, entrambi di origine cuneese e amici dagli anni

I SEGRETI PER NON SENTIRSI VECCHI

dell'Università avevano preso casa insieme ed io vivevo e respiravo fin da ragazzo l'aria e l'atmosfera della chirurgia.

Iniziai a frequentare le Molinette nel reparto di mio padre dal secondo anno di medicina per passare poi al reparto di Cardio Chirurgia al quinto anno in qualità di allievo interno.

Eravamo in pochi e le Cliniche universitarie funzionavano grazie al lavoro degli studenti interni e degli assistenti volontari. D'estate quando la Clinica Chirurgica chiudeva i battenti lavoravo in campagna... l'altra mia passione. Era l'epoca durante la quale la FIAT reclutava operai dalle campagne e dal sud, e mio padre non trovava mai operai per la sua

azienda agricola. Mi dava 500 lire al giorno.

Fin da piccolo, come ho scritto nel mio libro " Ci ho messo una Vita ad avere vent'anni" desideravo fare il medico ed era il mio gioco preferito con le mie amiche. Vivere accanto ad un genio come Dogliotti, non solo nel lavoro ma anche nella vita quotidiana seguendolo nelle sue conferenze ed in diversi congressi in Italia ed all'estero era particolarmente entusiasmante, direi eccitante. Da lui ho imparato cosa vuol dire amare i pazienti, fu lui a mandarmi a Houston nel tempio della Cardiochirurgia Mondiale a preparare la mia tesi di laurea. Fu a Houston con Cooley e De Bakey, i pionieri dei primi trapianti cardiaci iniziati

da Barnard che provai per la prima volta a mettere il dito dentro un cuore che batteva per sentire le condizioni della valvola mitrale che doveva essere sostituita. Fu una esperienza indimenticabile ma quando, al mio ritorno in Italia Dogliotti mi invitò a frequentare il Pronto soccorso Chirurgico delle Molinette fu la fine della Cardiochirurgia perché mi innamorai della Chirurgia d'Urgenza e mi dedicai alla Chirurgia Generale. Fu sempre Dogliotti a mandarmi in Russia a frequentare l'Istituto superiore di Chirurgia di Mosca dove si praticavano i primi trapianti d'organo... qualcuno ricorderà ancora il cane a due teste... e qualche anno dopo a Londra a specializzarmi nella Chirurgia del Fegato. La sua precoce scomparsa fu per me la fine di un rapporto quasi di Padre-figlio.

La sua curiosità l'ha spinto a cercare altrove, nella medicina tradizionale cinese, nuove concrete opportunità professionali, come l'agopuntura, di cui è stato pioniere e 'protagonista di successo. È stato difficile, allora rispetto alla tradizione proporsi e imporsi?

Nel 1964 il Prof. Dogliotti tornato dalla Cina dove era stato al Congresso Cinese di Chirurgia Toracica riferì di aver assistito ad alcuni casi di Appendicite Acuta trattati con l'Agopuntura e guariti



spontaneamente ed invitò qualcuno di noi giovani assistenti ad interessarsi di questa terapia. Pensammo subito che il nostro maestro fosse stato turlupinato dai cinesi. Comperai comunque un libro (e fui l'unico) che parlava di Agopuntura come una terapia filosofica e lasciai perdere. 1968...soffrivo da più di 5 anni di una Sinusite che si ripresentava ad ogni inverno con naso chiuso e terribili mal di testa. Operato per bene 5 volte senza alcun successo. Amica mi convince a provare l'Agopuntura con il dott. Quaglia Senta e

risolvo il problema. Non mi importa su cosa si basa la terapia ma decido di impararla e studiarne il meccanismo di Azione. Inizia l'avventura dell'Agopuntura sino ai giorni d'oggi con scuole di Agopuntura in molte città italiane (la prima da me fondata nel 1972) ed alcuni Master Universitari. Oggi è praticata in quasi tutti gli ospedali italiani. È stata dura. I miei colleghi mi davano dello stregone anche se poi venivano loro o mi mandavano i loro parenti a farsi curare, ma mi ha riempito la vita, specie quando la mia carriera di chirurgo è stata interrotta da gelosie universitarie. Avevo Troppo successo!

Un recente convegno internazionale della Fondazione Ferrero dedicato all'Invecchiamento di Successo ha, come lei nella sua vita, evidenziato in diversi campi esempi dove la competitività intelligente e la ricerca di nuovi obiettivi hanno determinato una vecchiaia migliore e nuove attese di vita. Cos'è per lei questa 'stagione'?



Questa "stagione" per me è una stagione piena di nuovi progetti e di nuove scoperte, in giro per il mondo che non conosco ancora. Anche se non ho più i vent'anni descritti nel mio libro leggo e scrivo qualcosa ogni giorno su diversi argomenti...

Il prossimo libro sarà "L'Amore che cos'è". Studio i pazienti che curo imparando da loro un sacco di cose facendo lavorare, e tenendolo allenato e sveglio, quel cervello... quell'anima che ci aiuta a superare le difficoltà di tutti i giorni. E, come un monaco buddista di cento e uno anni che ho conosciuto recentemente e che mi ha fatto visitare la sua nuova casa che si è appena fatto costruire, sto progettando anch'io una nuova casa, piccola piccola. Ho iniziato una coltivazione dell'Aloe Arborescens per i miei pazienti e della quale mi occupo personalmente. Continuo inoltre a dividere le mie esperienze nelle numerose conferenze che tengo in ogni parte



del mondo e facendo il volontario dove ce n'è bisogno perché, come ho scritto nel mio ultimo libro "La Vita non finisce mai"

La sua vita dinamica e avventurosa l'ha portata a vivere e superare esperienze personali drammatiche che l'hanno portata a riflettere sulla vita e oltre. E anche di questo ci parla con franchezza e ci pone di fronte a importanti interrogativi. Che messaggio può darci?

Le esperienze drammatiche... le sofferenze... se superate,... sono, insieme ai momenti felici, le ricchezze di questa vita, come il sale, il condimento del piatto che ogni giorno dobbiamo consumare per continuare a vivere.

Nella sua felice vena mediatica sta per affrontare un argomento che nella sua vita ha segnato, con luci e ombre, ogni tempo: l'Amore. Cos'è, per lei questo sentimento?

L'Amore è la VITA

Da 'protagonista di successo' che fin da giovanissimo ha scommesso, e spesso vinto, sul cambiamento e sul futuro, che messaggio può dare ai giovani di oggi?

Tenete duro, non abbattetevi mai, non smettete mai di combattere per quello che desiderate sia giusto e lecito per voi, pensate che da ogni sconfitta avete qualcosa da imparare. Alzatevi ogni mattina con un sorriso... anche se state male... pensate sempre di farcela, ricordate che il dolore (fisico o psichico) dipende da come lo affrontate, potete cambiarlo addirittura cancellarlo... con la vostra mente. Date tutto l'Amore che potete dare... a tutti... al mondo intero, anche senza chiedere nulla in cambio. Quell'Amore vi sarà sempre ripagato mille volte.



PANNUNZIO E I SUOI SEGUACI



CENTRO PANNUNZIO

PierFranco Quaglieni, docente e saggista di storia risorgimentale è vicePresidente del 'CentroPannunzio', di cui, giovanissimo, è stato animatore dall'origine -1968 – e, oggi, nel cinquantenario ci racconta di questa esperienza, unica e irripetibile, che continua con la presidenza di Alan Friedman

Nel 1996 "IlMondo" fondato da MarioPannunzio nel 1949 sospendeva le pubblicazioni. A Torino, nel 1967, per volontà di Arrigo Olivetti, illuminato imprenditore di Ivrea, si costituì l'Associazione "Amici del Mondo" che alla morte di Pannunzio, nel febbraio del 1968, fu intitolata a lui assumendo l'attuale denominazione di "Centro Pannunzio". Fra i primi soci ricordo Carlo Casalegno, l'appoggio determinante dei due Direttori de 'LaStampa'

Arrigo De Benedetti e Alberto Ronchey spesso ai nostri incontri. Il Capocronista Ferruccio Borio e Giorgio Calcagno diedero subito spazio ai nostri eventi su 'LaStampa'. Carla Gobetti, come augurio ci regalò la fotografia di Piero, ancora oggi in primo piano nella nostra sede a fianco di quella di Piero Calamandrei, donata della nipote. Furono da subito, molto presenti, con tanti altri, Frida Malan, Valdo Fusi, Paolo Greco. Tra i Sindaci

attenti al 'Pannunzio' ricordo Giorgio Cardetti, Maria Magnani Noya, Valerio Zanone, Valentino Castellani e Piero Fassino, come i Presidenti della Regione Gianni Oberto, Aldo Viglione, Brizio ed Enzo Ghigo. La nostra attività è sempre stata seguita ed apprezzata anche dagli Assessori regionali alla Cultura Fiorini, Leo, Oliva e Coppola con cui c'è stata molta intesa e nacque un'amicizia personale. Come con il vicepresidente del Consiglio regionale Boeti e con sua moglie, la scrittrice Bruna Bertolo con cui si è realizzata una proficua collaborazione. Per me la simpatia umana e la stima hanno sempre avuto il sopravvento. Il tornaconto non mi è mai interessato, anzi ho cercato di evitarlo. Il "Centro" in pochi mesi raggiunse più di un



centinaio di associati, destinati negli anni ad arrivare a mille, diffusi in tutta Italia. Ci giunse subito un telegramma di felicitazioni del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, che ci ricevette al Quirinale.

Noi combatteremo immediatamente una ferma battaglia nell'Università contro le intolleranze della contestazione e per il rinnovamento della Scuola e dell'Università. Molti docenti furono con noi, da Franco Venturi ad Aldo Garosci, Alessandro Passerin d'Entreves. Giorgio Galli e altri. Durante gli anni del terrorismo Carlo Casalegno mi disse una volta, a bruciapelo: 'Il "Pannunzio" non si lascia mettere in riga'. Le sue parole furono come un viatico, specie dopo che venne ammazzato dai brigatisti rossi. Nei momenti più difficili ho ripensato alla sue parole e al suo esempio. È stato spesso difficile rimanere fedeli a quel messaggio.

Poi vennero l'amicizia con Rosario Romeo – il grande storico di Cavour – e con Giovanni Spadolini, Leo Valiani e Marco Pannella per l'impegno per i 'diritti civili', in primis il divorzio.

Anche Jemolo fu un nostro punto di riferimento: il nostro 'manifesto' contro il finanziamento pubblico dei partiti e la moralizzazione della vita pubblica lo rivede



lui, come l'articolo 1 del nostro 'Statuto' fu ispirato da Norberto Bobbio che partecipò a tanti nostri incontri come relatore ed anche come semplice uditor.

Tra gli eventi più importanti ricordo, nel 1975, la mostra dei disegni di Leonardo da Vinci che erano conservati nella Biblioteca Reale di Torino, allestita vincendo mille resistenze burocratiche e avendo oltre 150.000 visitatori e un nostro manifesto, in tutto il Mondo, realizzato da Armando Testa che creò la famosa 'testa rossa' che è diventato il logo del "Pannunzio". Organizzammo migliaia di eventi, realizzammo mostre storiche sul "Mondo" e i suoi principali collaboratori e importanti convegni per gli studenti come al teatro Colosseo nell'affollatissimo evento dedicato a Gabriele d'Annunzio, presieduto da Giorgio Barberi Squarotti. Nel 1988 Indro Montanelli venne a commemorare Mario Pannunzio a Palazzo Lascaris, con la collaborazione di Aldo

Viglione.

Creammo il 'Premio Pannunzio', conferito negli anni a Spadolini, Bocca, Montanelli, Bettiza, Abbagnano, Barbara Spinelli, Galante Garrone, Ronchey, Forattini, Mila, Romano, Piero e Alberto Angela, Claudio Magris, Emma Bonino, Allegra Agnelli, Dacia Maraini,...

E il 'Premio Valdo Fusi' assegnato, tra gli altri, a Riotta, Botto, Gramellini, ai magistrati Silvio Pieri e Mario Garavelli, Giovanni Giovannini e Tullio Regge. Non tutti i premi assegnati si rivelarono, sulla lunga distanza, meriti. Anche molti 'Premi Nobel' ebbero lo stesso destino...

Mario Soldati, che fu presidente del 'Centro' per 20 anni e lo aprì ad un pubblico più ampio, liberandolo da un certo accademismo che lo caratterizzò durante altre presidenze. Lui, grande comunicatore, volle una svolta decisa verso il grande pubblico. Fu il periodo in cui nascono i 'Viaggi del Pannunzio' in giro per Torino e per l'Italia e



nel mondo: USA, Russia, Egitto, Grecia, Romania e tante altre mete. Sempre con obiettivi culturali. Primo Levi tenne una conferenza sull'intolleranza razziale che abbiamo pubblicato tante volte e ancora attuale. È impossibile elencare le migliaia le migliaia di conferenzieri italiani e internazionali protagonisti degli incontri del 'Pannunzio'. Ricordo, uno per tutti, il filosofo Karl Popper. Il 'Centro' ha avuto più sedi: da quella piccolissima e modesta di via Bava a quella che Sergio Pininfarina ci mise generosamente a disposizione per anni, a quella attuale, dal 1989 in via Maria Vittoria, a pochi passi da Palazzo Nuovo, per mantenere costantemente i rapporti con l'Università. Non a caso abbiamo ricordato i 50 anni del 'Pannunzio' nell'Aula Magna che ospitò i nostri primi incontri. I giovani sono stati da subito presenti protagonisti. Io appartenevo a quel gruppo. Eravamo studenti di lettere, di legge, scienze

politiche e del Politecnico. Un gruppo di amici che è stato determinante nei primi anni e che è rimasto un elemento di forza del 'Centro' che riesce a dialogare con i giovani anche oggi. Presidenti del 'Pannunzio' sono stati Arrigo Olivetti, Mario Bonfantini - francesista e resistente, Luigi Firpo, Edoardo Ruffini - uno dei dodici professori che non giurarono al fascismo nel 1931, Mario Soldati, Alda Croce, Camillo Olivetti. Oggi il 'Centro' è presieduto da Alan Friedman, che ha saputo imprimergli il suo dinamismo. Ad Alda Croce, torinese di nascita e figlia del filosofo napoletano - presidente da 1997 al 2003 - ha promosso soprattutto la nostra attività editoriale con la pubblicazione degli 'Annali' nonché la pubblicazione del saggio di suo padre "Perché non possiamo non dirci cristiani" scritto nel 1942, che molti citano ma pochi hanno letto. Molti Presidenti della Repubblica ci hanno riservato una particolare

attenzione, da Sandro Pertini che ci mandò un suo assegno personale di un milione, a Francesco Cossiga che venne a inaugurare la mostra "Cavour nella caricatura" allestita alla Biblioteca Nazionale. Carlo Azeglio Ciampi appoggiò tante iniziative con messaggi non formali e Giorgio Napolitano scrisse: 'Il 'Centro' in questo lungo periodo di vita si è sempre distinto per aver perseguito e promosso una attività di ricerca ispirata ad un ampio scambio di esperienze e idee'. Ignazio Silone poco dopo la fondazione del 'Centro' scrisse: "Il 'Pannunzio' è una tradizione che vive, una voce che conta, un'associazione che cresce". Dopo cinquant'anni quello che era un augurio - malgrado tantissime difficoltà - diventato una realtà. Il 'Centro' - così com'è oggi - nacque nel 1968 come alternativa alla Contestazione studentesca. Il gruppo di allora ventenni, come il sottoscritto, non condivideva la nelle ideologie e delle mode, ma riteneva che andasse difeso il modello di una democrazia occidentale fondata sulla tolleranza e sulla libertà. Era una posizione difficile da sostenere sia perché chi la pensava diversamente, faceva ricorso alla violenza non solo verbale, sia perché c'era il rischio di passare subito



per reazionari incapaci di vedere la necessità del rinnovamento della scuola.

Sta di fatto che il 'Pannunzio' nel suo lungo percorso ha saputo seguire il proprio sentiero, senza smarrirsi. Un sentiero spesso solitario che nessuno è riuscito a modificare.

Se consideriamo che i fuochi fatui della contestazione che parevano dover cambiare il mondo sono da tempo oggetto di analisi storiche, constatiamo che il piccolo 'Pannunzio' – testardo e libero – ha saputo rappresentare finora qualcosa di solido e amato. Dal Piemonte si è diffuso in tutta Italia, con il cuore e la mente a Torino.

Richiamarsi a Mario Pannunzio, per noi, era un tentativo di andare oltre la Mole e le colline, guardando a una cultura di ampio respiro. Pannunzio con Torino aveva ben poco a che fare e venne pochissime volte in città. Eppure, come dis-

se Mario Soldati, "Torino è diventata la città più pannunziana d'Italia": Più di Lucca dove nacque, più di Roma dove visse. C'era però un anello di congiunzione tra il Piemonte e Pannunzio, ed era il culto per il Risorgimento: il direttore de "Il Mondo" teneva dietro la sua scrivania il ritratto di Cavour. Il 'Centro' non è mai stato grettamente 'torinese' ma ha saputo interpretare il meglio della cultura nata sotto la Mole guardando all'Italia e all'Europa migliore.

Ormai da molti anni il 'Pannunzio' - a livello nazionale - ha saputo raccogliere consensi come attestato dalla medaglia d'oro di 'benemerito della cultura' da parte del Presidente Sandro Pertini. Ed ha soci in tutta Italia. Tra le istituzioni torinesi degli anni sessanta è l'unica con il centro "Gobetti" a godere di buona salute. Molte associazioni si sono estinte o hanno ridotto la loro vitalità culturale mentre il 'Pannunzio' resiste.

Nel 2010, nel centenario – celebrato in tutt'Italia - della nascita di Mario Pannunzio il 'Centro' ottenne da Poste Italiane un francobollo dedicato a Pannunzio e rinunciò a favore dei terremotati abruzzesi ad un consistente contributo ministeriale. Fu un gesto che fece clamore e ci fu chi disse che era la prima volta che un'associazione rifiutava un contributo pubblico. Nella ricorrenza oltre a molte iniziative in Italia fu edito da Rubbettino il volume "Mario Pannunzio, da Longanesi al 'Mondo'". Quel gesto di sobrietà tutta piemontese, definito un po' retoricamente 'selliano', è l'identità del "Centro Pannunzio". Una associazione che cerca e vuole vivere del sostegno e della partecipazione dei propri aderenti che trovano in essa la ragione per stare insieme e discutere – senza mai alzare i toni - nel rispetto delle regole della democrazia e della buona educazione.



COME NON SUBIRE LA VECCHIAIA!

DI PIETRO PAOLO RICUPERATI

Dopo la pubblicazione avvenuta a fine 2016 del mio libro intitolato "DURARE LASCIARE RESTARE - Breviario per una vecchiaia consapevole", la Compagnia dei MeglioInsieme (un'associazione di promozione sociale operante a Torino nel settore della "terza età") ha collaborato nel corso dell'anno 2017 con la Dott.ssa Enrica Favaro, ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Mediche dell'Università degli Studi di Torino, alla realizzazione del progetto "TERZO TEMPO" che è stato illustrato nello scorso numero della rivista "Protagonisti in Piemonte". Come è stato detto si tratta di un percorso formativo finalizzato a sensibilizzare la popolazione anziana di Torino su tematiche

relative all'"active ageing", che prevede incontri settimanali presso la sala-conferenze della sede centrale della Biblioteca Civica, tutti i martedì pomeriggio. Esso ha avuto inizio alla fine del mese di settembre e si concluderà fine maggio 2018 con una grande festa nel parco della Mandria. La Compagnia dei MeglioInsieme, allo scopo di favorire la partecipazione dei propri soci a detta iniziativa e di integrare le tematiche di prevista trattazione (orientate soprattutto all'area medico-psicologica dei problemi della "terza età"), ha dato vita sia ad un apposito gruppo denominato "TERZOTEMPOINSIEME" sia ad un seminario "ad hoc" destinato alla trattazione di tematiche non rientranti tra

quelle previste dal progetto dell'Università, denominato "COME NON SUBIRE LA VECCHIAIA". Il seminario, articolato in dieci incontri, ha luogo ogni quindici giorni il sabato mattina nella "Saletta Margherita" (via Vespucci 53). Data la natura degli incontri il seminario è a numero chiuso. Per partecipare è necessario iscriversi alla Compagnia dei MeglioInsieme e inviare un'e-mail al seguente indirizzo: pietropaolo.ricuperati@gmail.com prima dell'incontro al quale si intende partecipare. Questo il programma dei prossimi incontri:

Sabato 10 marzo 2018

ore 10:00: "LA NARRAZIONE DI SÈ" (perché e come, da anziani, assecondare

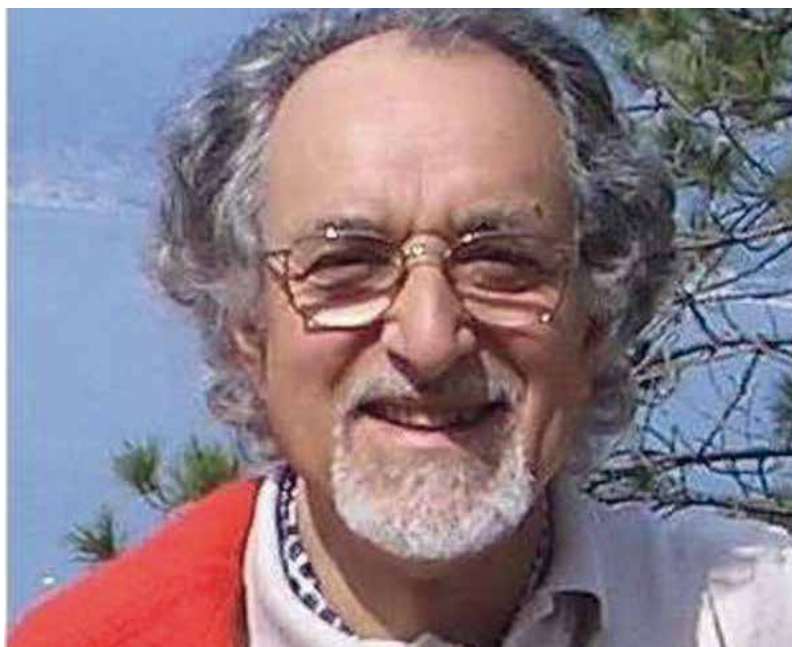
il fascino discreto dell'autobiografia)
a cura di Rinaldo AMBROSIA, esperto di scrittura autobiografica e animatore di laboratori al riguardo.

Sabato 24 marzo 2018

ore 10:00: "SORA NOSTRA MORTE CORPORALE..."
(perché e come - non solo da anziani! - imparare ad affrontare con equilibrio il problema della malattia e della morte)
a cura di Marina SOZZI, fondatrice e presidente dell'associazione INFINE Onlus di Torino.

Sabato 14 aprile 2018

ore 10:00: SCOMMETTERE CON PASCAL" (perché e come, da anziani, prendere - o riprendere! - in considerazione l'opzione religiosa nella propria vita) a cura di Carlo MIGLIETTA, medico geriatra, biblista e animatore di un gruppo missionario in Brasile



Sabato 28 aprile 2018

ore 10:00: "IL FARE "OBLATIVO" (perché e come, andando in pensione, scoprire il piacere e il valore della gratuità nelle attività di volontariato) a cura di un esponente del mondo del volontariato di Torino

Ogni incontro è caratterizzato da

un'interazione dei partecipanti con il relatore e tra di loro in modo da favorire il massimo di "fertilizzazione incrociata". Tutti prevedono la visione/discussione di video scelti "ad hoc" (a cura da Gianni Granito). E si concludono, per coloro che lo desiderano, con un incontro conviviale nel corso del quale proseguire in amicizia il confronto delle esperienze sulle tematiche trattate nel corso della giornata.





EXPERIMENTA

e l'alternanza scuola lavoro

**intervista
a PAOLO DEL PRETE**

Experimenta ha rappresentato, in anni ormai lontani, un riferimento innovativo per diffondere le conoscenze scientifiche ed aveva nei giovanissimi un appeal fortissimo, per il modo pratico di proporre scienze e tecniche in modalità interattive.

Lo spirito dell'alternanza di cui alle innovazioni inserite nella legge su la Buona Scuola è quello di offrire agli studenti occasioni per risolvere problemi e assumere compiti e iniziative autonome, per apprendere attraverso l'esperienza e per elaborarla/rielaborarla all'interno di un contesto operativo. Le attese, credo, siano

quelle di vedere le grandi aziende e le imprese familiari, offrire attività formative che, dimenticando lo storico praticantato, propongano modelli strutturati di trasmissione di conoscenze e di abilità co-partecipati per l'alternanza scuola-lavoro dei ragazzi.

Oggi Experimenta si è riproposta, in situazioni educative diversificate, come una nuova opportunità in grado di garantire i giovani dalle tentazioni di sfruttamento del mondo del lavoro. Quali esperienze sono state fatte e qual è stato il riscontro delle Istituzioni scolastiche e Museali?

Forte della sua esperienza trentennale, Experimenta prosegue la sua attivi-

tà, volta a rinnovare le migliori mostre realizzate nelle ultime edizioni e a renderle itineranti, per raggiungere un pubblico il più ampio possibile e organizzando esposizioni, eventi e dibattiti. Un'attività che impegna l'ente regionale in accordo con istituzioni, comunità locali, scuole, aziende, per affermare Experimenta come uno degli strumenti più adeguati per promuovere, oltre alla scienza e i suoi progressi, anche lo sviluppo di format educativi utili al mondo della scuola e della formazione. Così negli ultimi anni si è creata una rete di istituzioni che hanno ospitato le mostre interattive del patrimonio itinerante di Experimenta. Nel 2016 La mostra di scienza e

sport "Mi muovo dunque È stata allestita prima nel comune di Villastellone e dopo in quello di Alba, per poi concludere l'anno all'interno del Mausoleo della Bela Rosin. Il progetto "dalla pietra al mouse" mostra sulla co-evoluzione di uomini e strumenti ha visto diverse tappe iniziando il suo viaggio all'interno della Biblioteca Centrale del Politecnico di Torino per poi trasferirsi dapprima all'interno del liceo Einstein per un progetto di didattica fatta dai ragazzi e poi approdare nel 2017 nel Comune di Cavour nella affascinante Abbazia di Santa Maria che ha visto nascere un avveniristico progetto territoriale di alternanza scuola lavoro con le scuole dei comuni di Cavour Pinerolo e Saluzzo dove, con dinamiche di gruppo nel saper fare e il saper essere i ragazzi coinvolti hanno gestito e comunicato l'evento. Il 2017 ha visto anche il coinvolgimento del Museo dell'Auto di Torino condividere il progetto di Experimenta "Muoversi con leggerezza" l'auto e la mobilità: ieri, oggi e domani, in uno spazio di 1000 mq è stata allestita una mostra che racconta la ricerca scientifica e tecnologica nel mondo dell'automotive.

Quali iniziative sono state pensate per il nuovo anno scolastico e per l'avvenire? Cosa pensa del processo in atto volto a coinvolgere

in modo attivo gli organi scolastici e le famiglie nel cambiamento e nella modernizzazione?

Quest'anno è stata avviata una sperimentazione di percorsi di alternanza scuola-lavoro tra gli Istituti scolastici e gli uffici della Regione Piemonte. Il progetto Experimenta ha avuto molte richieste di partecipazione alla co-progettazione di eventi di divulgazione scientifica interattiva, si sono quindi avviati progetti con gli istituti Primo Levi, D'Azeglio, Primo Artistico, Cattaneo, di Torino, Romero di Rivoli e Peano di Cuneo.

Torino, capitale dell'auto, ha visto coinvolto il Museo dell'Auto e le Scuole in una esperienza volta all'avveniristica evoluzione della mobilità. Qual è il suo giudizio su questa esperienza? Avrà un seguito?

Il valore aggiunto di questo importante progetto di divulgazione scientifica È stato la contestuale attivazione di progetti di alternanza scuola-lavoro: circa 60 ragazzi e ragazze, provenienti da tre Istituti d'Istruzione Superiore torinesi – I.I.S. AMEDEO AVOGADRO, I.I.S. PRIMO LEVI e I.I.S. PRIMO LICEO ARTISTICO – si sono alternati con una affascinante contaminazione culturale fino a novembre, diventando divulgatori scientifici per accompagnare i visitatori nel percorso interattivo della mostra, gestendo gli exhibit, trasmettendo i concetti fondamentali trattati, diventato loro strumento di lavoro. Ci sono realtà piemontesi interessate a ospitare la mostra per dare continuità al messaggio lanciato al museo dell'auto, entro gennaio verranno rese pubbliche le novità.



A BIELLA FINO ALL'8 APRILE UN PERCORSO DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA E TECNOLOGICA INTERATTIVA

Muoversi con leggerezza. L'auto e la mobilità: ieri, oggi e domani

La mostra "Muoversi con leggerezza", percorso di divulgazione scientifica e tecnologica interattiva ideato da Experimenta della Regione Piemonte con la collaborazione del Mauto – Museo Nazionale dell'Automobile di Torino, dopo il successo di pubblico ottenuto presso il Mauto con oltre 60.000 visitatori, diventa itinerante... e giunge a Biella a Palazzo Ferrero, dove sarà esposta e gestita da UPBeduca – Università Popolare Biellese dal 9 febbraio all'8 aprile 2018. Il Progetto rientra appieno nelle strategie informative, formative ed educative dell'Università Popolare Biellese che, in questo caso, mette a disposizione

gli spazi per accogliere gli strumenti tecnologici e interattivi della divulgazione scientifica per far capire al pubblico la necessità di una mobilità sicura e sostenibile, Realizzata dal Progetto Experimenta della Regione Piemonte - Museo Regionale di Scienze Naturali, l'esposizione è costituita da 7 exhibit (allestimento Ecofficina SRL), ciascuno dei quali, con un approccio interattivo e didattico, illustra le tematiche fondamentali da affrontare nella progettazione di un'automobile: la sicurezza, l'affidabilità, i motori, i materiali, i consumi, le emissioni, le tecnologie elettroniche e

informatiche, il comfort, il riciclo. L'obiettivo comune è quello di trasmettere le conoscenze scientifiche e tecnologiche utili ad immaginare il futuro delle innovazioni dell'automobile e delle trasformazioni culturali della mobilità sostenibile.

All'interno dell'esposizione trova spazio un cameo dedicato al biellese Carlo Felice Trossi (1908-1949), pilota-gentiluomo che della passione automobilistica riuscì a fare una professione. Tale cameo è stato reso possibile dal Mauto che ha messo a disposizione due vetture esposte. La prima una vetturetta da ragazzi dell'Isotta Fraschini del 1934, modificata e tra-



Muoversi con leggerezza





sformata da Trossi e l'Ing. Cattaneo facendola diventare una vetturina da corsa e la seconda un prototipo a fuel cell a idrogeno realizzato dagli studenti del Team H2poliO del Politecnico di Torino per la partecipazione alla Shell Eco-Marathon ed esposta al Mauto. La contrapposizione delle due vetturine serve a far comprendere alle nuove generazioni le diverse visioni in due periodi della locomozione ben distinti. Quello del Conte Trossi mirato ad aumentare potenza e prestazioni del motore mentre quello studio del team del Politecnico mirato alla riduzione dei consumi mediante l'applicazione di energie alternative e lo studio aerodinamico, dei materiali e dei pesi della carrozzeria. L'esposizione costituisce anche un momento di incontro tra "formale" e "non-formale", con la convenzione di alter-

nanza scuola-lavoro posta in essere tra Università Popolare Biellese, IIS Quintino Sella e IIS Eugenio Bona. È un valore aggiunto di questo progetto di divulgazione scientifica che consente alle ragazze e ai ragazzi delle due scuole biellesi di diventare "divulgatori scientifici" nell'accompagnare i visitatori nel percorso interattivo di "Muoversi con leggerezza".

Forte della sua esperienza trentennale Experimenta prosegue la sua attività volta a rinnovare le migliori mostre realizzate nelle ultime edizioni, a renderle itineranti e ad arricchirle di eventi e dibattiti per raggiungere un pubblico il più ampio possibile e diventare così uno punto di riferimento significativo per la promozione della cultura scientifica e lo sviluppo di format educativi utili al mondo della scuola e della formazione.

INFORMAZIONI

Periodo: 9 febbraio – 8 aprile 2018

Sede: Palazzo Ferrero - Corso del Piazzo 29 - Biella

Orari:

venerdì 15-19 - sabato domenica e festivi 10-13 \ 15-19 - Pasqua e Pasquetta aperto

Tariffe:

Biglietto intero : 5 €

Biglietto ridotto: 4 €

Scuole: visite guidate e laboratori 3 euro a persona

Gratuito: per i minori di 14 anni e i possessori della Torino + Piemonte Card e dell'Abbonamento Musei Torino Piemonte

Info:

segreteria@upbeduca.it

info@palazzoferro.it

TEL. 015.8497380 e

338.5647455



UNA COMUNITÀ EDUCANTE PER GIOVANI PROTAGONISTI

di **LUIGI VIGNERI**

L'Associazione COLLEGAMENTI di Promozione Sociale è nata nel 2008 con l'obiettivo di avvicinare ed unire i mondi delle Associazioni, Imprese sociali, Enti e tutti coloro che studiano e promuovono progetti innovativi dedicati alla formazione e all'educazione permanente dei ragazzi e degli adulti, fondati sui principi e gli obiettivi europei definiti dall'UE a Lisbona nel 2000 e successivamente contemplate nella strategia educativa 2020. È già da qualche anno che la nostra associazione collabora ed opera con finalità filantropiche con le scuole di Torino, attivando co-progettazioni con gli insegnanti delle scuole primarie e con i professori di diversi licei.

Nel 2013 nasce una proficua collaborazione con il liceo Einstein di Torino che porta alla realizzazione di attività co-progettate con i docenti e strutture del territorio, finalizzate alla simulazione di attività lavorative svolte dai ragazzi che frequentano il quarto e il quinto anno del proprio ciclo di studi. Parallelamente viene introdotta nella scuola la legge 107 che prevede l'obbligo di un percorso di alternanza scuola lavoro a partire dal terzo anno curricolare. Opportunità o un carico di lavoro aggiuntivo che grava sul lavoro del docente? L'alternanza scuola lavoro rappresenta un'opportunità unica per riposizionare le metodologie didattiche verso una modalità più calzante per gli studenti

dell'epoca digitale che sin da piccoli sono abituati ad utilizzare le tecnologie e quindi apprendono non solo a scuola ma in ambienti di tipo non formale come ad esempio youtube e social media. È anche vero però che per i docenti questo tipo di attività, almeno per come è stata inizialmente interpretata, rappresenta un carico di lavoro ulteriore rispetto alla tradizionale attività di didattica di tipo frontale in quanto i docenti devono anche individuare le aziende presso le quali mandare gli studenti a fare le attività e poi successivamente avviare tutte le procedure amministrative e la co-progettazione del percorso, nonché il tutoraggio sia in qualità di tutor scolastico che nella collaborazione

con il tutor aziendale. Si consideri inoltre che il tessuto economico-produttivo del nostro paese per il 90% è rappresentato da aziende con meno di 15 dipendenti e il 90% di queste ha meno di 10 dipendenti e da questo derivi il fatto che pochissime aziende hanno aderito all'albo delle imprese attivato dalle Camere di Commercio in quanto diventa oneroso per queste aziende distrarre risorse dalle attività produttive per accogliere gli studenti, in particolare quelli provenienti dei licei.

Con queste condizioni al contorno risulta pertanto estremamente complicato per la scuola attivare un processo educativo che abbia come finalità quella di favorire l'acquisizione da parte dei ragazzi di quelle che sono ormai chiamate soft skill o competenze trasversali tali da promuovere in loro un processo di auto-proposizione o meglio di auto-imprenditorialità. La scuola, pur rimanendo il fulcro di tutto il processo, non può affrontare tutto da sola.

È necessario un modello di organizzazione sociale diverso, un modello che generi un'azione sinergica tra la scuola, il mondo delle imprese, gli Enti Istituzionali-regolatori e le famiglie degli studenti e che produca una visione prospettica forte, capace di attivare una vera Comunità Educante per sviluppare ambiti, sia all'interno della scuola che sul territorio, tecnologicamente adeguati al contesto produttivo.

Mi riferisco ad una partecipazione diretta delle imprese affinché i lavoratori presenti nelle scuole possano diventare degli ambienti che riproducano situazioni produttive e lavorative che l'impresa ha presso i propri stabilimenti, una sorta di sua estensione. Da parte loro gli educatori dovranno integrare ed implementare le loro competenze ed i loro curriculum per organizzare corsi aderenti alle richieste dalle imprese.

Questo è un passo necessario da parte del nostro sistema scolastico per abituare i datori di lavoro e gli educatori a lavorare insieme a vantaggio dei giovani da inserire nel mondo del lavoro.

Combinare l'istruzione basata sulla classe con l'apprendimento basato sul lavoro: una modalità che offre agli studenti l'opportunità di lavorare con i datori di lavoro presenti sul territorio, imparando così direttamente da coloro che hanno esperienza lavorativa e di vita.

Ma perché sono così importanti un'educazione/formazione che aprano la mente e che possano fornire l'opportunità di trovare un'occupazione quanto più vicina al talento che ciascun ragazzo sente di poter esprimere?

Direi che l'occupazione, in particolare quella giovanile, oggi rappresenta una questione molto delicata, spinosa e di primissimo piano.

La sfida è globale: il mondo sta cambiando ad una

velocità impressionante, il futuro chiede profondi cambiamenti senza i quali risulterà davvero difficile per le persone riposizionarsi in un nuovo contesto sociale che vede processi di produzione industriale e nuovi modelli di riorganizzazione economica con una rinnovata interpretazione del concetto di socialità, di fronte ai quali i giovani dovranno farsi trovare pronti.

È prioritaria la formazione di un cittadino nuovo, capace di aprire nuovi percorsi di cittadinanza attiva e democratica per colmare il gap generatosi rispetto ai nuovi bisogni della vita sociale degli individui; imparare ad affrontare i cambiamenti in una società che diventa sempre più fluida è uno tra i modi migliori per promuovere la propria coesione e la propria inclusione nella socialità.

Molti fattori di innovazione in ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e delle nanotecnologie, l'invecchiamento della popolazione, l'urbanizzazione e le mutevoli strutture sociali, stimolano la domanda di competenze diverse e superiori e conducono profondi cambiamenti nei settori e nelle professioni. Orientare i giovani verso nuovi profili professionali è fondamentale a far conoscere loro le realtà del mondo lavorativo e portarli alla consapevolezza del doversi progettare professionalmente in territori di frontiera.

C'ERA UNA VOLTA L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

di Barbara Bertola



A due anni dalla sua introduzione, l'Alternanza Scuola Lavoro è già superata, almeno nella denominazione. L'espressione infatti rimanda ad una realtà inesistente, fatta di momenti separati e in contrapposizione: quello dello studio e quello del lavoro; del pensare e del fare; dell'apprendimento e della attività; della riflessione e del produrre. Ribadire la necessità dell'alternanza tra i due momenti significa pensarli distanti e con finalità diverse, significa legittimare una visione frammentaria della realtà e una concezione del tempo che prevede la sequenza di un prima e di un dopo (prima si studia e poi si lavora) e significa pensare che il futuro sia un problema solo delle giovani generazioni. L'errore da evitare è quello che, per lo più, si è verificato: le imprese sono entrate negli istituti scolastici con la presunzione di insegnare come va il mondo e la scuola, di contro, in qualità di luogo del sapere si è arroccata sulla sua presunzione di non aver nulla da imparare. Sono entrambi atteggiamenti di chiusura e di reciproca diffidenza, che denunciano la difficoltà di

mettersi dialetticamente in relazione per cogliere la dinamicità della realtà. Non a caso scuola e lavoro sono, almeno in Italia, in crisi da tempo: la prima incapace di rinnovarsi nella didattica, il secondo di vedere nelle giovani generazioni un investimento, entrambi rimanendo invischiati nel complicato perché incapaci di complessità. Non si tratta pertanto di "alternare" due sistemi, ma di trovare nuova linfa in una dimensione, quella della realtà, nella quale entrambi sono collocati: né la scuola né il lavoro preparano alla vita, perché al contrario è la vita che è nella scuola e nel lavoro. E la vita, oggi più che mai, unisce e non separa, intracconnette e interconnette, globalizza e non localizza, relativizza e non assolutizza. Una scuola che propone la parcellizzazione nozionistica del sapere non funziona più, così come una visione economico-competitiva del lavoro: il soggetto apprende nell'incertezza della sua esistenza, in un contesto più ampio di quello meramente scolastico, e il lavoro non può prescindere, nella ideazione delle strategie di svilup-

po, dalle sue componenti educative ed identitarie della persona, sia sul piano professionale sia sociale. Se Scuola e Impresa vogliono collocarsi in modo significativo dentro i processi sociali, economici ed educativi devono fare loro la prospettiva sistemica della complessità, per sua natura problematica, discontinua e non prevedibile. Le forme della realtà contemporanea sono molto diverse da quelle che l'hanno preceduta e soprattutto sono impregnate di incertezza e fluidità che si riflettono sugli individui, a cui viene richiesto un continuo e veloce adattamento. Scuola e Lavoro, come ogni dimensione dell'esistenza, devono oggi assumere questa nuova forma di pensiero, complessa, problematica e aperta a nuove soluzioni, rintracciabili in una metaprospettiva, lontana da quelle tradizionali, che ancora ispirano il sistema educativo e il sistema economico. La necessità di cambiamento di paradigma interpretativo appare ancora più urgente se si pensa alla rivoluzione tecnologica che invade tutti gli

ambiti, tecnici, informativi, didattici, politici, relazionali. Quale può essere dunque la dimensione nella quale scuola e lavoro si incontrano e riacquistano significato e valore? La dimensione della globalità e dell'unità dell'esistenza. Solo all'interno di questa dimensione scuola e lavoro possono utilizzare lo stesso linguaggio, quello delle competenze, e riconoscersi come comunità educante. Dal punto di vista del percorso che dura tutta la vita, il concetto di competenza è un investimento: intesa come capacità di combinare potenzialità, conoscenze, progettualità, la competenza in ambito scolastico diventa metodo, mentre in ambito lavorativo diventa l'andare

oltre la dimensione della produttività, in una dimensione cioè che inglobi le competenze trasversali (collaborazione, reciprocità, creatività, autopromozione, responsabilità) con quelle tecnico specialistiche, con la volontà di rendere l'individuo partecipe del proprio sviluppo. Solo se si è disposti a passare dalla frammentarietà della società all'unità della comunità, si può sperare di realizzare un comune bene, in grado di promuovere lo sviluppo integrale della persona e la crescita del tessuto sociale. In quest'ottica la scuola deve farsi comunità educante, con il compito di conferire senso alla varietà delle esperienze degli studenti e con l'obiettivo di

ridurre la frammentazione e il carattere episodico degli stimoli a cui gli adolescenti sono sottoposti. Non può tuttavia pensare di assolvere da sola questo compito, deve perciò aprire - metaforicamente e non - le sue porte al territorio, con il quale dialogare, costruire opportunità e interazioni. È quello che sta avvenendo, all'interno dell'Alternanza (provvisoriamente chiamiamola ancora così), al Liceo Einstein con una terza del Liceo delle Scienze Umane: studenti, docenti, genitori, professionisti, rappresentanti del mondo sindacale, dell'Università, si incontrano fuori orario scolastico in un'aula dell'edificio che, da luogo di lezione, di verifiche e valutazione, diventa agorà,





luogo di dibattito e partecipazione democratica.

In collaborazione con il MUFANT, oggi primo ed unico museo italiano permanente interamente dedicato all'Immaginario e al Fantastico, gli studenti prendono parte ad una attività di promozione culturale e riqualificazione territoriale. Il museo - gestito dall'associazione culturale Immagina - si colloca al confine del quartiere Borgo Vittoria (via Reiss Romoli) in un'area esclusa dai grandi interventi di riqualificazione territoriali e che nella percezione cittadina rimane ancora sinonimo di degrado. I liceali hanno inaugurato, il 7 Dicembre scorso, uno spazio interamente dedicato al fumetto di fantascienza e prossimamente si dedicheranno alla riqualificazione ambientale del giardino antistante il Mufant con l'obiettivo di trasformarlo in un piccolo parco del Fantastico, luogo per eventi pubblici periodici. L'attività si inserisce in un progetto già avviato in collabora-

zione con il Politecnico di Torino (Corso di Laurea in Ingegneria del Cinema e il Dipartimento di Architettura e Design) e la Cooperativa Altra Mente. Gli studenti collaboreranno con alcuni pazienti psichiatrici ad alto livello di autonomia che risiedono presso i gruppi appartamento distribuiti nella zona nord della città gestiti dalla Cooperativa Altra Mente. Parallelamente proseguiranno la loro formazione, grazie al contributo dell'Associazione Collegamenti, della Fondazione Vera Nocentini, del Ciofs e di esponenti del Sindacato, della Formazione e dell'Orientamento, sulle caratteristiche e le richieste odierne del mondo del lavoro, sulle diverse modalità di contratto, sulla conoscenza delle proprie potenzialità e degli strumenti di autopromozione. Contributo fondamentale viene dai genitori che, oltre a condividere e sostenere il progetto, ne prendono parte nella doppia veste di genitori e professionisti,

mettendo a disposizione degli studenti la loro esperienza lavorativa.

In questa prospettiva l'aula, in cui si impara, non è solo più quella all'interno dell'edificio scolastico, ma è l'intero territorio all'interno del quale essa si colloca. La scuola diventa spazio ideale di un territorio fisico, elemento aggregante, in grado di offrire servizi, mettere a disposizione risorse, farsi interprete dei bisogni culturali e formativi del territorio. Tutti i promotori del progetto collaborano alla costruzione e alla diffusione della cultura, attraverso la messa in rete del capitale sociale già presente sul territorio ma poco abituato a lavorare in sinergia.

Spinti da un comune obiettivo, la (ri)costruzione di una comunità educante, i soggetti coinvolti stanno affrontando una scommessa. In palio c'è il futuro, non solo delle giovani generazioni ma quello di tutti noi, che per tutta la vita continueremo a studiare e a lavorare.

CHRIS BANGLE

l'americano delle Langhe, designer di fama mondiale a colloquio con Ina Ghisolfi

Quando incontri Chris Bangle nella sua dimora - studio - cantiere a Clavesana, in una borgata che si affaccia sullo spettacolare arco di colline che paiono rincorrersi sino alla corona delle Alpi, nella magia dei colori stagionali delle vigne, ti sorprende la sua passione per il lavoro, ma anche l'anelito alla bellezza della natura, stimoli che alimentano la voglia di crescere insieme al team della CBA, la sua società di consulenza che opera nel campo del design e del management. Qui, in questo cuore progettuale, si sviluppano energie che diventano creazioni sinergiche e anche allestimenti, che, nell'arco di un decennio, hanno dato fama e connotazione internazionale al territorio.

Perché la scelta di far rivivere un borgo abbandonato in Alta Langa da parte di un manager del design di fama mondiale, che ha diretto per diciassette anni il centro stile BMW a Monaco?

Sono americano di nascita e di formazione, mia moglie Catherine è

svizzera, ma "noi siamo italiani" per scelta. Infatti, ho "collaudato" i primi sette anni di matrimonio abitando in collina nei pressi di Torino; a Moncalieri è nato nostro figlio Derek, quando ero a capo del centro stile Fiat. Gli anni trascorsi in Germania non hanno cambiato la nostra "italianità": la decisione nel 2009 di ritornare nella patria d'adozione è stata una scelta naturale e questa borgata Gorrea, tra le vigne e gli spazi aperti, è consona alla nostra dimensione di famiglia e di lavoro.

Dunque luogo ideale anche per la "C.B.A. (Chris Bangle Associates)"?

Siamo immersi nella natura di una campagna non troppo umanizzata o sovracurata, che offre spazio per nuove idee e progetti. Scommettere sul futuro di un'azienda innovativa privata e non settoriale, diventata oggi un centro internazionale di design, dove ogni



oggetto utile all'esistenza può trasformarsi in innovazione, è un impegno progettuale serio e impegnativo, che costa fatica, ma l'entusiasmo del mio staff è grande.

Qui tutto è un laboratorio in continuo movimento e trasformazione con il capo della CBA alla ricerca del come far diventare tutto vitale e nuovo?

Nel mio centro di progettazione si seguono tappe di un percorso in itinere dove le cose, e non solo le persone, hanno una storia in divenire. Ciò che è movimento è creatività, ed è importante ascoltare, anche con la dinamica del cuore, le possibilità dell'innovare, come risposta alle richieste non solo dei clienti, ma dei possibili fruitori delle nostre "invenzioni". L'idea iniziale è condivisa e fatta propria dalla collaborazione degli

associati e dei giovani che in studio progettano il mondo di domani: qui abbiamo trovato il modo di integrare il nuovo nel rispetto del passato della borgata, così da scrivere una storia di progettualità, in continuità con il pre-esistente, in dimensione di novità e inserita nella trama della storia per rivalutarla, dandole nuova energia.

Questa sua filosofia del design è approdata anche nell'insegnamento universitario come direttore strategico dello IAAD (Istituto d'Arte Applicata e Design) di Torino, punto nevralgico della "cultura del car design nel mondo". Che cosa vuole trasmettere ai giovani?

Io in verità mi sento poco docente, ma spesso tengo conferenze agli studenti in occasione di workshop. Nei seminari di studio faccio opera di maieutica e cerco di suscitare domande, spesso bloccate dall'insicurezza. È dal profondo dell'io che devono uscire interrogativi: «perché facciamo certe cose nella vita? si fanno cose che non piacciono?». Fare cose che non piacciono è una lezione importante, perché può essere la molla per trasformarle in ciò che piace. In sintesi, la mission del maestro è quella di "pianificare una strategia dell'emozione" che poi diventa creazione di design se intervengono partecipazione e amore. Ogni scelta implica amore ad ampio raggio.



Qual è il ruolo del creativo che non sta sulla sua torre d'avorio?

Trasmettere amore è il senso del vero design e non bastano "passione, coraggio, creatività, innovazione", che sono leitmotiv dello staff della CBA. Per la nostra company mission ci vogliono anche sensibilità e attenzione, disponibilità a farsi guidare dall'intuito nelle scelte che tendono a migliorare la vita di tutti i giorni.

Ogni insegnante sa che la passione è la prima regola per tirare fuori una eccellenza. E la passione non sta solo nel mio apporto come managing director di CBA, ma vi è anche quella implicita nell'oggetto stesso, che va scoperta in quanto l'eccellenza è insita alla cosa medesima. Per assurdo, non sono solo io che amo la macchina, ma devo capire se anche la macchina ama me, nel momento in cui io sento di averle dato una vita, che sarà la sua storia futura.

Parliamo di REDS, la city car elettrica pensata per la cinese CHTC (China Hi-Tech Group Corporation), presentata recentemente in California e definita una stanza che cammina. Perché creare un'auto così anticonformista?

Preferisco parlare di spazio, non di stanza. REDS è uno "spazio che ha deciso di essere un'auto". Non è solo un mezzo di trasporto, né un ufficio su ruota, neppure un salotto su ruota o luogo di incontro per parlare e per discutere, o per vedere un film..., anche se è tutto questo, perché tutto ciò è fattibile sulla Reds. Non vi sono funzioni predefinite e zone incasellate, perché lo spazio su ruota deve ispirare la sua funzione, non dettarne l'uso. Lo spazio è vuoto, non è precostituito con contenitori o sacche, è del tutto libero e quindi ciascuno può inventarlo e farlo diventare diverso in base alle sue esigenze. Il suo abitacolo è dunque il fulcro, uno spazio non

vincolato, per lavorare, rilassarsi... e anche ovviamente spostarsi da un luogo all'altro in comodità. Quest'auto è il risultato di ricerche e di una nuova esperienza del nostro team, che la rende emozionale e immediata, ma anche funzionale e intellettualmente coinvolgente.

Pianificare emozioni: quindi la storia dell'auto è ad una svolta epocale? E perché a Torino il prototipo di questa nuova dimensione del vivere in auto?

Mi aspetto il successo di Reds car in quanto il lancio in America è stato super positivo. La gente ha capito il messaggio perché evidentemente vi era un vuoto nel settore dell'offerta auto e il prototipo è nato qui per due ragioni: in primis ho confidato nel gruppo CBA per la parte progettuale; poi, le competenze ingegneristiche nel settore auto di Torino, che CBA ha trovato e messo in campo per la realizzazione del progetto, sono al primo posto nel mondo. Sono davvero "number one!".

Lei ha disegnato oggetti, arredi, poltrone, lampade, gioielli e cristalli (Swarovski) ... Nella borgata ha installato una piscina invisibile sospesa nel vuoto, un albero "Tiffany" che diventa un caleidoscopio, un grande arco di trionfo monumentale che cammina, che è anche in un personaggio di storie per bambini. Una nuova

vicenda quella dei cartoons con le Arky Arch's Adventures?

L'architettura è un collegamento eccezionale tra passato, presente e futuro. L'idea è nata da una riflessione su arte e architettura: con un amico architetto osservavo la bellezza di un arco di trionfo romano e lui mi faceva riflettere sulle nefandezze di chi lo aveva fatto edificare. Invece io notavo la non correlazione tra il mandante dell'opera e l'opera in se stessa, che mi appariva con vita propria e storia autonoma. Perciò, il mio arco di trionfo è vivo, ha una sua indole ed è in marcia, perché è giovane e ancora deve meritarsi il suo trionfo, come dichiara l'iscrizione in latino, collocata sopra l'unico fornice, per mancanza della trabeazione superiore, dove normalmente è incisa l'iscrizione. Le storie a puntate di Arky Arch sono un viaggio di formazione alla scoperta del mondo. Nel suo cammino incontra amici, e qualche cattivo, a segnare la presenza del bene e del male nell'esistenza. È un "oggetto", un monumentale aspetto dell'antichità, che rappresenta il passato,

ma che risponde all'obiettivo di guardare al futuro. Voglio inoltre suscitare nei giovani il rispetto per le cose in se stesse e i gesti che esse compiono devono suscitare emozioni. Un ponte, un giovane frullino (che sogna di crescere e di diventare una mietitrebbia), una torre (quella guelfa di Ceva), sono "cose" inanimate cui abbiamo dato carattere, personalità e che vivono, senza occhi e senza mani, ma non senza anima: quindi le abbiamo battezzate Inanimatti, con doppia T, cioè un poco pazzi, come un cartoon deve essere.

Nel suo programma di valorizzazione del territorio, l'idea della panchina gigante si è trasformata in un progetto di beneficenza a vantaggio delle comunità locali e già se ne contano quarantaquattro...

E una bella storia senza fine perché ogni giorno vi sono nuove adesioni. L'idea delle panchine giganti, dove si ritorna piccoli di fronte a panorami aperti mozzafiato, ha trovato tanti fans. Alla base della prima BIG RED BENCH di Clavesana



del 2010 vi era l'idea di un progetto gratuito per valorizzare il territorio. Oggi le tante panchine giganti delle Langhe, ma ora anche in Liguria e in Lombardia, sono inserite nel progetto BBGP (Big Benches Community Project) che per ogni nuova panchina realizza un timbro personalizzato, un passaporto dei panchinisti, oggetti promozionali a sostegno dell'attività didattica delle scuole. L'idea vincente delle Big Benches è immergersi nella natura e ammirare il paesaggio promuovendo il turismo e le eccellenze artigiane, in quanto le installazioni devono



essere donate ai Comuni. Mio figlio Derek ha notato che le Big Bench rappresentano una occasione per ogni cittadino o per un piccolo gruppo di contribuire alla cultura del proprio paese, creando un servizio per la comunità. Anche questo è un aspetto civico rilevante, di

rispetto e amore verso il proprio territorio.
Trovare serenità interiore ritornando bambini: un atto d'amore per un progetto che dovrebbe superare i confini, per diventare nell'immaginario di Chris Bangle anche una BIG BENCH della pace nei paesi in guerra.

REDS

REDS è una rivoluzione del concetto di auto a servizio delle grandi città metropolitane. Definita uno spazio che cammina a elettricità, con porte scorrevoli e sedile rotante, è un luogo in cui si lavora, ci si rilassa con un film, si riposa, si discute... e ovviamente si guida anche. Le forme nuove sono quelle che "massimizzano lo spazio nelle megalopoli cinesi, impacchettate in una linea che richiama i disegni di un'auto fatti da un bambino". In meno di tre metri di lunghezza trovano spazio quattro adulti quando l'auto è in movimento, cinque quando è ferma. L'abitacolo della Reds, poi, al bisogno, si trasforma con pochi gesti in un salotto, mediante le poltrone girevoli, un tavolino



estraibile e uno schermo a scomparsa da 17 pollici, che può essere utile per guardare film o giocare,... La Reds "non è una concept car", cioè una ricerca di stile finalizzata a se stessa, nell'ambito di "un esercizio su un futuro indefinito", ma il comunicato stampa annuncia che



"siamo alla prima fase di un percorso finalizzato alla produzione in serie nel breve termine" e la nuova utilitaria sarà realizzata "intorno a una struttura in estruso di alluminio che circonda le batterie e che fa da telaio". «Era tempo che facessimo un'auto che non solo ha un divano a due posti, ma è anche la più comoda per il cambio pannolini a bordo!» scherza, ma non troppo, Chris Bangle, ideatore della nuova city car destinata al relax durante le code nel traffico.

UNA CITTÀ CAMMINABILE DIVENTA UNA CITTÀ

di Andrea Imeroni

"In un tempo in cui la crisi del sistema induce a profondi ripensamenti riguardo al nostro quotidiano, ai nostri consumi, ai nostri stili di vita, parlare di camminare in città può apparire riduttivo o magari generare equivoci, e non possiamo permettere che ciò avvenga. Perché si può intendere il camminare come proposta di attività bella e salutare da organizzare una o più volte l'anno, in modo magari ricorrente, ma "occasione", appunto, che non cambia il modo di intendere la città. Oppure si può declinarlo come esperienza di pratica sportiva destrutturata, aperta a tutti, da tutti fruibile, però solo in particolari giornate e/o lungo particolari

percorsi.

Ciò che ha determinato la nostra convinzione che fosse necessario un progetto culturale che animasse la fondazione di un'associazione denominata La Città Camminabile, risiede proprio nell'assumere quanto appena detto (camminare è bello, salutare, socializzante, sportivo - nel senso più lato possibile), ma declinandolo in un quadro più ampio, la cornice del quale è la città, tutta la città; la dimensione temporale (del poter camminare) non è quella rapsodica "dell'occasione", della festa, ma quella quotidiana, quella del sempre. I soggetti coinvolti non sono categorie di cittadini (i bambini, gli anziani...)

ma tutti i cittadini, nella loro assoluta totalità.

La nostra Associazione La Città Camminabile intende lavorare perché la città diventi una risorsa per chi la abita, per chi la vive; intendiamo unire gli interessi senza dividere, senza parteggiare, chiarendo che porre i pedoni vs gli automobilisti è un modo sbagliato di trattare la questione, perché tutti noi siamo, di volta in volta, automobilisti o pedoni (o ciclisti, o utenti del servizio pubblico). Detto questo sosteniamo però un preciso punto di vista: non è più tollerabile che ci siano impedimenti, limiti, intralci alla naturale espressività del corpo che cammina, del diritto a camminare in sicurezza. In questa prospettiva camminare costituisce la giusta misura, il parametro per definire il grado di attenzione che la città dedica alle persone, l'amministrazione ai cittadini, la politica alla polis, alla comunità. Il corpo di chiunque, quindi i corpi dei cittadini, fungono da strumento analizzatore (sensibilissimo!) del grado di avanzamento/regressione di una città. È un obiettivo alto, un



orizzonte di riferimento; un programma vasto, ambizioso, eppure obblionato, se si vuole ridefinire i modi di vivere la città in chiave di sostenibilità, ambientale e civile. Accogliendo finalmente anche il principio della sostenibilità della pratica motoria in relazione al corpo, alle persone nel loro stato, nelle diverse stagioni della loro esistenza. Allora il nesso che unisce ambiente urbano, socialità, soggettività, sembra dettagliare meglio una prospettiva sincretica che offre accoglienza davvero a tutti, a partire dalle persone più fragili con i loro corpi che devono essere restituiti all'azione, nelle comunità che scaturiscono dalle relazioni che si instaurano grazie agli insperati spazi di socialità che sorgono intorno alla pratica del cammino. Davanti a noi abbiamo un percorso nuovo ed antico allo stesso tempo; un percorso che dobbiamo riaprire, percorrendolo. Sapendo bene che, per chi cammina, la fine di un percorso è sempre l'inizio di un altro.

Per noi si tratta di un fatto curioso e straordinario, di un "passo" verso il rilancio del civismo: nel luogo più culturale che si possa immaginare, nella città, la primigenia natura del camminare viene riscoperta in chiave postmoderna, cioè avanzatissima."

I principi elencati da questo documento furono enunciati nel lontano 2012 e sottoscritti da diverse associazioni, che

si posero come obiettivo quello di costruire con le Amministrazioni Locali un modo "diverso" di guardare alla città.

Una città che avrebbe dovuto ridimensionare il ruolo delle auto con progetti volti a:

- favorire il cammino dei cittadini di ogni età
- incrementare l'utilizzo della bicicletta e del mezzo urbano
- intervenire sul tessuto urbano nel suo complesso, aprendo sempre più alla camminabilità (gambe e bicicletta)
- favorire la nascita di spazi camminabili interconnessi e sicuri

Si trattava di avviare programmi di informazione (degli amministratori ed eletti, dei dirigenti delle Associazioni, dei dirigenti, funzionari e operatori degli Enti Locali e delle ASL, degli operatori economici e del commercio locale), di formazione (delle giovani generazioni a scuola e sul territorio, degli insegnanti e degli operatori culturali impegnati nel progetto della città camminabile e dei cittadini), di comunicazione e orientamento articolato in azioni per la costruzione di alleanze con la scuola (singoli plessi, MIUR, associazioni di allievi ecc.) con l'Università (ricerca, tesi, ecc.); con tutti gli assessorati (la mobilità urbana implica condivisione...); con le ASL (le politiche per la salute hanno alla

loro base l'educazione alla riappropriazione del proprio corpo, soprattutto in termini di movimento e sana alimentazione); con le associazioni dei commercianti (con progetti originali che li coinvolgessero); con altre associazioni per raggiungere il più alto numero di cittadini.

Una Città "fucina di elaborazione e campo di sperimentazione"

Fra i temi principali di una nuova mobilità urbana si privilegiarono quelli legati al camminare: andare al lavoro o a scuola, fare la spesa, raggiungere luoghi di svago e divertimento, andare dal medico o in un presidio ospedaliero, recarsi nei luoghi più disparati per svolgere pratiche utili, passeggiare ecc., comportamenti sempre più condizionati da mezzi a motore. Si doveva invertire questa tendenza ormai affermata. Ovvio quindi cercare di affrontare i problemi che da questa condivisione degli spazi derivano, privilegiando naturalmente le gambe e la bicicletta e contenendo gli altri mezzi ridimensionando/riducendo progressivamente i loro spazi e ritmi al fine di tentare una rivoluzione in ogni settore di intervento riguardante l'accessibilità della città.

Una Città che si autodefinisce Camminabile deve affrontare questi problemi avvalendosi sia delle migliori pratiche (best practices) sviluppate negli ultimi decenni su questi temi, attraverso attività di studio e progettazione

in Europa e in altre città italiane, sia di progetti originali frutto delle collaborazioni fra coloro che partecipano al lavoro del gruppo.

L'Unione Europea invita a sperimentare una nuova concezione di mobilità urbana che comprenda anche degli spazi condivisi (shared spaces), nei quali vi sia una riduzione delle regole e dei divieti per responsabilizzare gli utenti della strada in un traffico a bassa velocità, "impresso" nella progettazione stradale, nella gestione della circolazione, nella percezione e nella cultura di quanti si muovono in ambito urbano. Meno cartelli, semafori e segnaletica orizzontale. Chi cammina, chi inforca la bicicletta e chi prende l'auto si abitua a comunicare, a segnalare le proprie intenzioni e a condividere lo stesso ambiente.

Ma l'Unione Europea e i Paesi che la compongono trattano questa condivisione pensando che un aumento delle biciclette possa di per sé risolvere ogni problema secondo il principio che una bicicletta in più significhi un'auto di meno. Niente di più falso: ognuno di noi è pedone, ciclista e automobilista e in ognuna di queste vesti minaccia l'altro se stesso e se ne sente minacciato. La diminuzione delle auto, che inquinano e rubano gli spazi, avverrà quando ognuno ne avrà interiorizzato l'inutilità, che diverrà sempre più palpabile quanto più i mezzi di trasporto locale avranno spazi adeguati per percorrere le strade e

quando altri mezzi non a motore potranno non "convivere" ma risultare più convenienti, così come dovrebbe essere per i mezzi urbani, perché liberi da impedimenti (le auto) e quindi più puntuali da una fermata o da una meta all'altra e soprattutto più sani dato che le "gambe" diventerebbero protagonisti di ogni spostamento.

La svolta del 2016

Nel 2016, dopo anni di tentativi e di sforzi culminati in alcune progettualità locali, ci fu un incontro che favorì una svolta fondamentale nella teorizzazione di una Città Camminabile proponendosi come riferimento preciso e irrinunciabile: "sfondo integratore" di una nuova Città.

I dirigenti della nostra associazione ebbero l'opportunità di imbattersi in una idea catalizzatrice che al tempo era nella mente di colui che avrebbe pubblicato "Torino dopo le auto" e di alcuni nostri dirigenti.

La nascita de La Città

L'incontro costrinse ad approfondire lo stesso concetto di Città Camminabile.

È l'immersione nel proprio luogo di vita che incrementa il piacere di vivere, altra cosa è credere di essere immersi nelle relazioni seduti sulla spiaggia a guardare con qualsiasi mezzo tecnologico gli altri che vivono le loro emozioni.

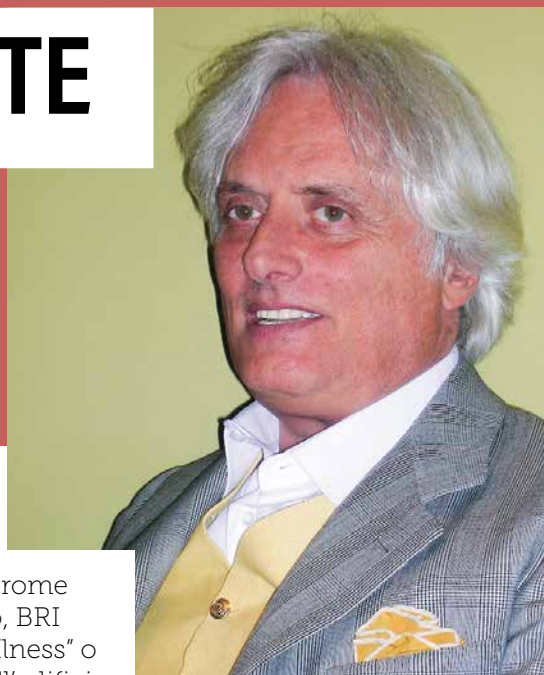
La Città Conviviale vive di Diretrici Conviviali, strade

trasformate nelle quali è permessa la sola circolazione ai camminatori, ai ciclisti e ai mezzi urbani. Le Diretrici Conviviali, mettono in rete "Salotti Conviviali" (piazze, larghi o parchi), che comunicano fra loro costruendo un reticolo cittadino mediante il quale ci si può spostare in un tempo ragionevole da un punto all'altro senza incontrare l'auto privata. Una rete di comunicazione non virtuale che coinvolge tutta la città, favorendo la libertà e il piacere di muoversi assieme agli altri e non in competizione. La Diretrice Conviviale permette anche di rilanciare zone della città spoglie di attrazioni inserendole nel reticolo dei salotti al fine di attirare investitori. Nella Città Conviviale il mezzo di trasporto pubblico è a tariffa zero e le merci viaggiano in ore prestabilite su mezzi elettrici. I mezzi pubblici "liberati" dall'invasione dell'auto privata recuperano tempi ragionevoli di spostamento e ritornano al servizio del cittadino e non della velocità di spostamento. Non una città futurista ma una città del futuro.

Andrea Imeroni,
fondatore de "La Città
Camminabile", pedagogo
gista e ricercatore nel
campo della motricità.
Ha pubblicato testi sull'in-
fanzia, sulla scuola, sugli
anziani, tradotti in altre
lingue e ha collaborato con
Amministrazioni locali,
Associazioni e Università
italiane ed estere.

HABITAT E SALUTE

RIFLESSIONI SULL'ARCHITETTURA DI OGGI E DI DOMANI.



**Incontro con
Giò CAGNAZZO,
torinese,
Architetto libero
professionista**

Architetto, è corretto affermare che negli ultimi anni è notevolmente migliorata la qualità delle costruzioni?

Certamente sì, in quanto nell'ultimo ventennio "bioedilizia" e "bioarchitettura" hanno sinergicamente innescato un importante processo di trasformazione che ha permesso il miglioramento di molti standard qualitativi della costruzione. Se pensiamo che solo un decennio prima, negli anni '80, l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva identificato con certezza scientifica e le necessarie prove circostanziate, le origini e le cause fino allora sconosciute di un lunghissimo elenco di patologie conosciute, sotto gli acronimi di SBS, "Sick Building

Syndrome" o sindrome da edificio malato, BRI "Building Related Illness" o malattia relativa all'edificio e MCS "Multiple Chemical Sensitivity" o sensibilità multipla alle sostanze chimiche.

Come un fulmine a ciel sereno, questa diagnosi decretava che la permanenza in edifici di bassa qualità ambientale, in gran parte quelli della sfrenata speculazione edilizia degli anni 60 e 70, era stata causa di maleseri più o meno gravi per chi li occupava in modo continuativo.

Casa, scuola, luogo di lavoro, si scoprivano fonti di pericolo per la nostra salute e perdevano drasticamente e drammaticamente il loro ancestrale compito di luogo sicuro in cui rifugiare la propria vita e quella dei propri cari. Argomentazioni di estrema importanza che stranamente e malauguratamente sono state per lungo tempo trascurate o relegate in sordina sia dal sistema mediatico che dalla filiera della costruzione.

Giò CAGNAZZO, Libero Professionista, Ordine degli Architetti di Torino
- **Presidente IEM Indoor Environment Management Istituto di ricerca sulla qualità ambientale interna**
- **Presidente ANAB Associazione Nazionale Architettura Bioecologica**
- **Direttore IISBE Italia Academy International Initiative for Sustainable Built Environment**
- **Docente Workshop c/o Facoltà di Architettura di Ferrara e Facoltà di Architettura e Ingegneria del Politecnico di Torino**

Nonostante questo, fortunatamente un ritrovato senso di responsabilità e la ricerca di azioni, se non immediatamente risolutive per lo meno migliorative, hanno riavvicinato la filiera della costruzione a una maggiore attenzione qualitativa, a metodologie

ecocompatibili e di conseguenza a una maggiore salubrità della costruzione. La ripresa di alcune abituali buone pratiche del passato, quali l'analisi del territorio d'insediamento e delle sue caratteristiche climatiche naturali, in concerto con l'applicazione di opportune regole di bioclimatica, hanno permesso un considerevole miglioramento nello sfruttamento delle risorse energetiche naturali e nel coincidente risparmio energetico.

La riscoperta inoltre della natura come generosa e inestimabile fonte di materiali da costruzione eco compatibili, non emissivi e altamente performanti, e il loro progressivo impiego sinergico con tecniche e tecnologie sostenibili di nuova generazione, hanno permesso una impensabile implementazione delle prestazioni dell'involucro edilizio sotto il profilo energetico e ambientale.

È giusto dunque sostenere che attualmente in quanto all'oggetto "contenitore" abbiamo fatto negli ultimi anni passi da gigante e che la "bioedilizia" italiana, nel raggiungere gli odierni insperati traguardi non solo qualitativi ma anche quantitativi di mercato di produzione nazionale, affrancato dal precedente e necessario mercato mitteleuropeo, non può che farci ben sperare in un futuro ancora più attento e consapevole dell'attività costruttiva.

Lei ha usato i termini



bioedilizia e bioarchitettura, vuole spiegarci quali sono le sostanziali differenze?

È una domanda che mi sono sentito fare tante volte e non solo dalla gente comune ma anche da tanti giovani e meno giovani tecnici.

I termini "bioedilizia" e "bioarchitettura" hanno ragione di coesistere nello stesso ambito bioecologico, ma non di coincidere, in quanto hanno significati, regole, scala di valori e operatività diverse e spesso confuse.

Una costruzione progettata e costruita con materiali, tecniche e tecnologie bio-eco-compatibili, è certificabile come edificio in "bioedilizia" ma non necessariamente può essere certificabile come "bioarchitettura" ed è veramente tempo che si faccia chiarezza in merito una volta per tutte.

Per farlo necessita mettere in chiaro un semplice postulato: il soggetto e l'obiettivo del progetto deve ritornare a essere l'uomo e non l'edificio, che ne deve essere il benefico conte-

nitore, e neppure l'ego del progettista, che ne deve essere semplice tramite in quanto ideatore.

Che senso o significato potrebbe avere altrimenti l'utilizzo di quei prefissi "bio", ed "eco" ormai decisamente fin troppo ingenerosamente inflazionati, se non "per la vita" di chi ci abita e "per l'ambiente" circostante?

Bioedilizia significa dunque l'insieme di materiali, impianti, tecniche e tecnologie costruttive bio-eco-logiche che compongono l'edificio, quindi l'oggetto, di per sé inanimato e senza vita.

Se poi soddisfa anche tutti i requisiti in fatto di risparmio energetico e di sostenibilità ambientale, può essere certificato anche in tal senso e su questo campo si misurano oggi diversi sistemi di certificazione ma sempre e solo su performance dell'edificio, quindi sempre dell'oggetto di cui sopra.

Mi sembra logico e coerente ricordare che la condizione basilare e inderogabilmente necessaria per trasformare un edificio, l'oggetto inanimato e senza vita di cui sopra, in qualcosa di più, questo debba essere fornito di vita, cioè di un'utenza che lo occupi e lo viva e che in tal modo lo faccia vivere.

E non a caso un edificio, quando manca di vita perché dismesso, viene definito nei modi più macabri, fantasma, reliquia, reliquato, ecc. Ecco dunque il signifi-



cato di "bioarchitettura", un'architettura per cui non è sufficiente aver soddisfatto isoli requisiti richiesti dal punto di vista funzionale, estetico architettonico, tecnico, tecnologico, energetico, tutto nella norma, ma deve raggiungere requisiti di livello e importanza ancor più elevati. Quelli necessari per la salute e la vita di chi vive al suo interno, quelli necessari a raggiungere una tale qualità ambientale interna da poter essere certificata come architettura adatta alla vita al suo interno, garante della salute e del benessere psicofisico dei propri utenti per qualsivoglia periodo di utenza e mai più origine di alcun malanno.

Quindi che cosa si deve fare ancora per raggiungere nuovi traguardi e obiettivi per il futuro?

Fare, agire, non stare con le mani in mano a crogiolarsi dei traguardi raggiunti, e come si faceva un tempo, quando si terminava di esplorare un territorio di qualsiasi genere, geografico, culturale, sociale, e via scorrendo, se ne cercavano altri per impadronirsi di nuove conoscenze e migliorarsi singolarmente per migliorare la vita della comunità, che è l'ambiente con cui e in cui viviamo. E vivere in un ambiente sano sicuramente aiuta a vivere. Per allargare ancor di più queste frontiere è quindi necessario esplorare altri

vasti ambiti disciplinari di ricerca, al fine di aggiornare costantemente gli standard ottimali di qualità abitativa, quelli ormai da tempo identificati con l'acronimo IEQ, Indoor Environment Quality o qualità dell'ambiente interno.

La costante attività di ricerca in tal senso ci ha portati a far crescere il sistema di progettazione integrata illustrato, che nasce nel 2000, ma che con un continuo e costante aggiornamento, oggi rappresenta il risultato tangibile di un costante working progress di studio, ricerca, sperimentazione e applicazione. Proposto e utilizzato inizialmente come solo metodo di progettazione di architettura bioecologica, da qualche anno è stato dotato di uno specifico sistema sperimentale di successiva verifica e certificazione di abitabilità dell'ambiente costruito. Raccoglie in sé la pratica di intrusione e incursione in ambiti disciplinari di utilizzo insolito per il progettista, ma di vitale importanza per gli obiettivi preposti, quali antropologia, sociologia, etnografia urbana, neurofisiologia, psicologia dell'abitare, etologia, cinesica e prossemica. Discipline che vanno a integrare quelle usuali riviste con un approccio diverso, quali l'acustica che viene ridefinita "sound design", nella sottrazione dell'individuo dall'isolamento acustico, con attenzione agli

elementi di "soundscape" o panorama sonoro naturale, oppure l'illuminotecnica che diviene "light design" quando di occupa non solo della progettazione di soddisfazione fotometrica di norma, ma di soddisfazione di compiti visivi, con la necessaria maggior attenzione alla progettazione delle ombre, essenziali elementi di contrasto per il comfort visivo naturale. Una posizione rilevante occupa il progetto del colore o "colour design" che rifiuta la funzione esclusivamente decorativa, in cui si trova abitualmente costretto al termine della filiera progettuale, ma rivendica la ripresa di tutta quella conoscenza che ne ha storicamente determinato i significati, e l'assunzione di quanto più recentemente scientificamente codificato riguardo all'interazione dell'onda elettromagnetica luce/colore con il sistema psicofisico dell'essere umano. Solo dunque la conoscenza dei paradigmi necessari alla soddisfazione del nostro sistema percettivo e delle conseguenziali ricadute sul nostro sistema psicofisico, può permetterci di decifrare i codici di fruizione da parte di un'utenza per cui il contenitore architettonico possa trasformarsi da semplice spazio confinato a vero spazio vitale, cioè possa assurgere al ruolo di benefico contenitore di vita.

Osserviamo le case dei



quartieri popolari dei primi decenni del 900, la Borgata Leumann come esempio, architettura sicuramente con la "A" maiuscola rispetto alla stragrande maggioranza di casi odierni non meglio definibili se non come fabbricazione seriale di "non luoghi", per usare la calzante definizione coniata dall'antropologo francese Marc Augè, per indicare quegli ambiti caratterizzati oggi giorno dalla totale mancanza di un qualsiasi riferimento naturale, geografico, culturale, storico, stilistico,

che possa permettere a chiunque, nessuno escluso, ivi risvegliatosi dopo un viaggio, di capire in che luogo, città o regione si trova, quindi in un non luogo.

E giacché da poco più di un decennio siamo entrati non solo in un nuovo secolo, ma anche in un nuovo millennio, quale miglior occasione per metter in atto una rivoluzione culturale del progetto? La storia ci insegna che una molteplicità di importanti rivoluzioni e innovazioni culturali hanno caratterizzato questi particolari periodi temporali di transizione, facendo seguire a stanchezze e stagnazioni di pensiero di fine secolo, nuove e innovative correnti creative e importanti avanguardie culturali che hanno migliorato gli standard di vita precedenti.

Siamo sulla buona strada. Ritorniamo alla natura perché le architetture che sono passate alla storia come immortali esempi di conoscenza sono state quelle edificate da chi ha saputo guardare la natura trasformandola in architettura.



SALVATORE TRIPODI

a colloquio con Giancarlo Pagliasso



Salvatore Tripodi è autore di numerose pubblicazioni sulla dispersione scolastica e sull'intercultura. Negli anni Ottanta e Novanta ha contribuito all'ideazione e alla realizzazione del progetto "Provaci ancora, Sam!" contro la dispersione scolastica a Torino. Ha collaborato dal 2007 al 2011 con la FLC CGIL nazionale sui temi dell'immigrazione. Ha pubblicato: Dieci anni di dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo a Torino (2000), Manuale di lingua italiana per cittadini stranieri (2008), Storia di un giornale sindacale. La Cgil scuola di Torino (2011); I bimbi ascoltano incantati - Storia dell'ex deportato militare Giuseppe Minoli (2013), "La paga del prof. Ritratti, storie e memorie della scuola torinese (2015), Mi hanno mandato lontano. Storia operaia alla Fiat Lingotto (2015) e Senza lievito non si fa il pane. Storie e memorie del secolo scorso (2017). Gli abbiamo rivolto alcune domande sulle tematiche che ha sviluppato nei suoi ultimi scritti.

Tu hai vissuto battaglie e anche conquiste sociali in una realtà operaia torinese molto diversa da quella attuale, come ben illustri nel tuo libro Mi hanno mandato lontano. Storia operaia alla Fiat Lingotto (Bonanno Editore, 2015). Postmodernità e globalizzazione a parte, il disagio e i problemi non sono meno gravosi di allora. Come valuti quell'impegno rispetto ai risultati conseguiti e cosa manca oggi ai più deboli per superare il divario esistente?

La battaglie e le conquiste sociali sono avvenute in un contesto storico molto diverso da quello attuale: si veniva da un conflitto terribile (la seconda guerra mondiale) e da percorsi politici caratterizzati da sistemi totalitari, tutti si ponevano l'obiettivo di ricostruire le macerie materiali e morali che quel periodo aveva provocato. Allora era stato più facile, ma non facile, costruire anticorpi democratici, movimenti di massa, partiti politici che si caratterizzavano per peculiari

ideologie e programmi economici e sociali differenti. Si viveva in un contesto internazionale segnato dalla guerra fredda, si aveva la percezione del nemico facilmente individuabile nell'avversario di classe. Il movimento operaio poteva contare sulle organizzazioni politiche (PCI e PSI) e su un Sindacato molto radicato nel territorio nazionale, protagonista delle lotte per la riforma agraria prima e delle lotte di fabbrica poi. Si sono ottenuti grandi risultati (i contratti nazionali di categoria, la riforma dello stato sociale, lo Statuto dei lavoratori, il diritto allo studio per i ceti più poveri della popolazione...). La ricostruzione del paese, il miracolo economico, andava di pari passo alla conquista di nuovi diritti. Si credeva al progresso (in senso illuministico), si guardava al futuro come



a una grande speranza in cui fondare la propria esistenza, la scala sociale era davvero alla portata di molti, anche se non di tutti: il figlio dell'operaio poteva aspirare a diventare dottore, insomma. Se pensavi al futuro, lo vedevi roseo, pieno di opportunità. Io stesso ne sono un esempio nel mio piccolo: figlio di pescatori, emigrato dal Sud, ho lavorato in fabbrica per mantenermi gli studi e mi sono laureato con il massimo dei voti per poi insegnare per oltre 35 anni Italiano e Storia nelle scuole della Repubblica. I risultati ottenuti da quella generazione sono soddisfacenti, ma purtroppo oggi non è più così. Il futuro non appare più così certo, postmodernità, come dici, e globalizzazione hanno riportato indietro nel tempo, siamo di fronte a una

vera e propria regressione sociale, politica e innanzitutto economica. A causa delle politiche neoliberiste le disuguaglianze sono aumentate, i deboli – come diceva C. Marx – sono diventati sempre più deboli, i poveri sempre più poveri. Il capitalismo stesso ha cambiato pelle: dal denaro ricava denaro. La finanza la fa da padrona. Ciò che spaventa però è che la crisi economica è avvenuta in parallelo con una forte crisi di legittimità politica, cioè tanti, troppi cittadini non si sono più sentiti rappresentati dentro le normali istituzioni, perché vengono considerate in mano a gruppi appartenenti al potere economico. Si registra una forte precarietà che colpisce soprattutto le nuove generazioni.

Se le generazioni precedenti hanno, grazie ai

diritti acquisiti, più opportunità di salvaguardare il proprio avvenire, che possibilità e strumenti hanno i giovani sempre più esclusi dalle scelte sul proprio destino?

Questa è davvero una domanda difficile. Io penso che si debba innanzitutto ricreare una identità distintiva anche di tipo ideologico. Bisogna ricominciare a studiare i fenomeni politici, economici e sociali nel loro complesso e superare il settorialismo che ha contraddistinto i movimenti di protesta, per esempio anti austerità, o quelli che si sono battuti per obiettivi settoriali, specifici (per il diritto di genere o per l'ambiente, ad esempio) avulsi dalla complessità dei problemi. Una volta, certo esagerando, si diceva che anche andando alla toilette si faceva

politica, si voleva indicare che tutto era politico. Mi sembra che oggi sia esattamente il contrario. Davanti allo sfruttamento, alla negazione dei diritti ci si indigna individualmente o si producono analisi frettolose e semplificatrici, come fanno anche in Italia per esempio movimenti come i 5Stelle. Non è tutto da buttare in questo paese, ma la prima cosa da fare è quella di occuparsi degli ultimi, che non trovano rappresentanza nei partiti attuali, che non si riconoscono nelle istituzioni democratiche, che percepiscono lontane dai loro problemi. Bisogna recuperare il senso della lotta collettiva e globale e, so bene che non è facile, trovare i luoghi fisici (e non solo virtuali) per il confronto. Senza, ogni sforzo diventerà vano, con scarse possibilità di successo. Per superare la frammentazione che il neoliberismo ha prodotto mi sembra necessario che le nuove generazioni intentino forme di lotta contro la mercificazione dei beni comuni, dei servizi, dei diritti: è l'unica lotta che può difenderli dalla disoccupazione di massa e dalla precarizzazione del lavoro. Purtroppo la sinistra in questi anni, non solo in

Italia, ha "scimmiettato" la destra, puntando sul contenimento degli effetti delle politiche neoliberiste piuttosto che aggredire le cause che hanno causato precarietà e disoccupazione. Chi ha tentato di ribellarsi - vedi la Grecia - ha pagato un conto salato. ***Oggi assistiamo ad una crisi delle ideologie che coinvolge i partiti tradizionali, i quali paiono rinnegare valori e pensieri sociali che sono stati un tempo pilastri del progresso. È ancora possibile contrastare politicamente questo declino?***

Non condivido il sentire comune che sostiene la fine delle ideologie. Piuttosto sono morte quelle del Novecento, che hanno permesso la nascita e lo sviluppo dei partiti cosiddetti tradizionali, ma oggi esistono le ideologie eccome! I sostenitori della globalizzazione, il neoliberismo, i neo nazionalismi (che si vergognano di dirsi tali e si fanno chiamare sovranisti) non rappresentano delle ideologie? Certo! Anche coloro che si oppongono al libero mercato, i movimenti anti austerità o anti globalizzazione hanno a loro modo una nuova ideologia... Anche

i cosiddetti movimenti antisistema (chiamati impropriamente populistici) hanno una loro ideologia. È vero che i partiti storici rinnegano pensieri e valori che appartengono alla loro storia, e che hanno rappresentato il pilastro delle democrazie occidentali. Oggi tutto questo attraversa una grave crisi, si registra un caos apparentemente incomprensibile, che ha una sua logica: questa è una fase di transizione dove si scontrano le idee confuse e non indirizzate di progresso e le idee chiare del capitalismo finanziario e quelle del potere politico che lo supporta. Mi sento ancora un ottimista della volontà, anche se la ragione mi suggerisce cautela. Certo che è possibile contrastare il declino e la ricetta è antica: si chiama lotta politica di classe. Bisogna rompere in modo radicale con le politiche neoliberiste, occuparsi della gente normale, delle persone in carne ed ossa, di coloro che hanno pagato duramente gli anni della crisi e i tre decenni della globalizzazione. Come? Creando lavoro vero, incrementando il reddito, fornendo opportunità ai giovani e investendo sulla formazione. Si deve e si può.

EATALY TODAY LA QUALITÀ A CASA CON UN CLICK



Eataly lancia anche a Torino Eataly Today, un nuovo modo per fare la spesa online acquistando prodotti freschissimi consegnati in giornata. Tutti gli ordini sono confezionati direttamente dal negozio di Eataly Torino Lingotto, con materiali ecocompatibili studiati per mantenere inalterate le proprietà organolettiche dei cibi e garantire

la corretta gestione della catena del freddo. Il personale dedicato al servizio prepara ogni giorno i prodotti poco prima della loro spedizione, curando al massimo freschezza e qualità dell'imballaggio. Il servizio consente di ordinare online tutto ciò che propone Eataly Torino Lingotto, sia i prodotti dei banchi del fresco sia quelli confezionati: il pane

biologico cotto nel forno a legna, la carne La Granda Presidio Slow Food, il pesce selezionato ogni giorno, la frutta e le verdure fresche e di stagione proposte da OrtoBra, la pasta fresca del Pastificio Michelis, i prodotti della gastronomia e tanto altro.

Per maggiori informazioni: https://today.eataly.net/torino_it/



ANDREA CASALINI, AMMINISTRATORE DELEGATO EATALY NET

«Eataly Today è un servizio online incentrato sul negozio, caratteristica distintiva rispetto ad altri servizi di e-commerce, che dà al cliente la percezione di fare la spesa in uno specifico punto vendita Eataly come lo Smeraldo a Milano, Ostiense a Roma o Lingotto a Torino grazie all'utilizzo di immagini e comunicazioni ad hoc. Fondamentale per noi è arrivare a garantire l'interazione in chat o a voce con il personale del punto vendita all'interno di una sessione di spesa online, per rispondere a eventuali domande su abbinamenti o prenotare prodotti che non sono presenti nella griglia dello store digitale. Dato che in prospettiva tale servizio può essere di difficile gestione, si pensi ad esempio a più richieste in contemporanea, ci facciamo aiutare dall'intelligenza artificiale con i cosiddetti chat bot, che possono affrontare in automatico le fasi più semplici o introduttive dell'interazione piuttosto che consentire di posticipare l'appuntamento. Ed è importante che il riscontro dato dal chat bot al cliente permetta a quest'ultimo di esprimersi con un linguaggio naturale, semplice e fluido.»


LA TESSERA DI EATALY PER I PENSIONATI E GLI EVENTI DEDICATI

Tutti i pensionati possono ritirare presso il punto informazioni di Eataly la tessera che dà diritto ad agevolazioni esclusive e garantisce il 10% di sconto in negozio su alcuni prodotti selezionati. Inoltre Eataly propone un programma di appuntamenti gratuiti di approfondimento sulla storia e la cultura del cibo, rivolti ai pensionati. Nei negozi di Torino Lingotto e Pinerolo ogni mese è in programma un appuntamento pomeridiano in compagnia di Eric Vassallo, docente del progetto didattico Master of Food di Slow Food.

SAPERI E SAPORI LUNGO IL PO

A Eataly Pinerolo: 652 chilometri lungo il corso di Sua Maestà il Po attraversando virtualmente Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna fino al Veneto, dal Pian del

Re all'ampio delta in corrispondenza del Mar Adriatico, scopriremo leccornie, tradizioni, sapori e tradizioni di un mondo che riesce a sopravvivere nonostante l'industrializzazione diffusa.

LA PASTA FRESCA E LA PASTA RIPIENA

A Eataly Lingotto: martedì 13 marzo alle ore 16
A Eataly Pinerolo: mercoledì 7 marzo alle ore 16
Oggi la pasta ripiena e quella fresca la possiamo acquistare già pronta ed è per questo che ospiteremo il celebre pastificio Michelis di Mondovì, con cui racconteremo la cultura, la storia, gli aneddoti della tradizione che attraversa le regioni soprattutto del nord ma non solo quello. Per partecipare agli incontri è necessario prenotare: su www.eataly.it o chiamando il punto informazioni (Eataly Lingotto 011 19506801 – Eataly Pinerolo 0121 042601).



LA PASSIONE PER L'ARTE

PINUCCIA SARDI CAGNUCCI a colloquio con Giancarlo Pagliasso

Pinuccia Sardi Cagnucci, editore d'arte, gallerista e collezionista. È stata titolare, con Angelo Bottero, della galleria Carlina fino al 2013 e prima ancora, dal 1975, alla guida di Grafica Internazionale. Dal 2014 presiede la Fondazione Sardi per l'Arte che ha come obiettivi l'attività di tutela, promozione e valorizzazione dell'arte, oltre a sostenere il prestigioso Premio Sardi per l'Arte Back to the Future nell'ambito di Artissima, la fiera internazionale d'arte di Torino.

Dopo tanti anni dedicati all'arte cosa rimane delle opere viste e perché all'inizio del percorso professionale ha scelto di orientare la sua attività intorno alla grafica?

Ci sono opere che mi hanno aiutato a vedere il mondo in modo più aperto, superando un confine visivo e di pensiero. Ho iniziato a occuparmi d'arte negli anni Settanta e non ho più smesso. È una lunga storia iniziata prima per mia curiosità, poi lavoro e solo in questi ultimi anni è di nuovo tornata ad essere un modo per stare vicino a immagini che mi piacciono e mi sollecitano domande.

È un esercizio dello sguardo che ho ritrovato in opere di Marino Marini, Felice Casorati ma anche molti altri che si sono aggiunti negli anni, penso a Carol Rama, Aldo Mondino, Carla Accardi, Maria Lai o Alighiero Boetti.

Per quanto riguarda la grafica, parliamo di un momento nel quale essa aveva tutta un'altra posizione e tutto un altro valore rispetto a oggi, proposi cartelle e fogli di autori che allora avevano una grande eco, artisti come Pierre Alechinsky, George Grosz ma anche italiani come Marino Marini, Renato Guttuso, Ennio Morlotti, solo per fare alcuni nomi. Come dicevo, bisogna tener conto che negli anni Settanta, e ancora negli Ottanta, la grafica aveva un'ottima posizione sul mercato, stava allora nascendo un collezionismo molto interessato che forse oggi non esiste quasi più.

Allora la grafica era uno spazio di lavoro per le gallerie, di esercizio e riflessione per gli artisti. Così, dopo una prima fase di semplice curiosità, ho deciso, nel 1975, di aprire uno studio vicino a Corso Re Umberto. Allora Torino

era una città diversa ma l'aspetto che continua a caratterizzarla ancora oggi è la presenza di numerosi artisti e collezionisti.

Mi parli della galleria Carlina. Nel 1994, con Angelo Bottero, Lei ha aperto uno spazio che ha ospitato opere di artisti italiani importanti. Può tracciare un bilancio succinto di quell'esperienza, che compendia quasi trent'anni di attività?

Ancora oggi mi manca lo spazio, le mostre, gli artisti, i critici e i collezionisti che ci passavano ma soprattutto le mostre. La prima, con la quale abbiamo inaugurato, mi ha fatto capire molte cose. Nel 1994, avevo chiesto a Marcello Levi, noto collezionista torinese, di scegliere alcune opere di autori torinesi e proporre un'esposizione che intitolammo Torino senza schemi. Nella selezione delle opere Levi aveva voluto mettere insieme sguardi distanti. Di Carol Rama ad esempio aveva scelto Pittura 713: una tela del 1954, un grande formato esposto nel 1955 alla prima edizione del Premio Scipione. A questo lavoro aveva affianca-

to molte altre opere, ricordo una bellissima composizione che Luigi Spazzapan aveva esposto nella Biennale del 1960 e poi Paulucci, Levi, Galante ma anche Mondino e Nespolo. La mostra era una proposta di collezione ma anche un modo per raccontare il ruolo importante che Torino ha ricoperto per molti anni e che la vedeva vicino a Parigi e New York. Un'altra mostra che ricordo è la personale del pittore Mattia Moreni. Nel 2009 ci fu una collaborazione con Liliana De Matteis titolare della galleria Martano; nei due spazi presentammo una serie di opere storiche di Moreni ma anche lavori più recenti come quelli della serie degli 'umanoidi'. Uno di questi l'ho tenuto con me, non ho mai voluto venderlo.

Nel 2014, decide di dedicarsi a una fondazione incentrata anche sul lavoro di una delle artiste italiane più significative del XX secolo: Carol Rama. Come è nato e si è sviluppato il vostro rapporto?

PSC: Abbiamo lavorato con Carol per quasi trent'anni. In galleria avevamo promosso alcune mostre importanti ed è stato naturale che l'attività della fondazione, con l'apporto scientifico di Cristina Mundici che presiede l'archivio, si sia orientata alla storicizzazione dell'opera dell'artista scomparsa nel 2015. Per questo motivo stiamo supportando economicamente il catalogo

ragionato; inoltre il mio fondo di opere mi ha permesso di veicolare la sua ricerca in istituzioni e gallerie internazionali. Questi anni di studio e importanti esposizioni per me sono anche un'opportunità per approfondire la ricerca dell'artista: osservare i particolari delle tele, le tecniche e i materiali usati, tornare cioè a ragionare sulle immagini che Carol ha lasciato. Nel 2016 abbiamo finanziato inoltre l'edizione italiana del catalogo che ha accompagnato la mostra alla GAM di Torino, la prima dopo la scomparsa.

Oltre alla ricerca su Carol Rama quali sono gli altri progetti?

PSC: Dal 2014 il Premio Sardi per l'Arte Back to the Future nell'ambito di Artissima e rivolto a gallerie che propongono artisti che non hanno avuto una giusta riconoscibilità ma dei quali la ricerca affronta temi ancora attuali. Conosco bene quanto sia duro il lavoro di galleria e so quanto sia difficile promuovere un artista per questo ho scelto di appoggiare questa sezione che mi ha anche permesso di approfondire la ricerca di autori internazionali: la galleria François Ghebaly con Channa

Horwitz o la Galerie in situ - Fabienne Leclerc con Lars Fredrikson, per citarne alcuni e poi nell'ultima edizione il riconoscimento a Jean Dupuy, ideatore e curatore fin dagli anni Settanta di performance, pittura e poesia visiva; per me è stato una vera sorpresa.

Stiamo lavorando anche a progetti di giovani autori; nel 2016 la Fondazione ha prodotto, con la curatela di Lisa Parola, *Remains of what has not been said*: una serie fotografica composta da 84 elementi dell'artista turca Fatma Bucak che affronta il tema della censura e della violenza politica. L'opera è stata esposta per la prima volta negli Stati Uniti e poi negli spazi del Rettorato nei giorni di Artissima. Due momenti in collaborazione con la Fondazione Merz che continueranno in primavera con una mostra personale dell'artista. Stiamo anche finanziando l'attività di Quartz Studio, un progetto espositivo ideato da Francesca Referza, curatrice e collezionista, nato in un piccolo negozio del quartiere Vanchiglia. Credo sia importante promuovere l'attività di un vero e proprio laboratorio d'idee aperto ad artisti attivi sulla scena internazionale.





coup d'idée



speciali, custodi del verbo e della sua magia: i poeti. Lodati, vessati, scherniti, adorati, sono stati nominati alfieri dell'espressione, hanno fatto nascere lingue e diffuso idee. Ma chi sono oggi, nell'era di Facebook e di Netflix, i poeti? Come esercitano la loro missione? Che luoghi abitano?

"Coup d'idée", la casa editrice ideata e diretta dalla collezionista di arte moderna e contemporanea Enrica Dorna, parte da queste domande, proponendosi come una nuova casa per la poesia di ricerca. Poesia per appassionati pronti ad affrontare invenzioni lessicali e una ricerca artistica e linguistica a tutti i livelli. Grazie anche al supporto di grandi personalità del mondo della cultura, come il mastro di linguaggio e di critica Stefano Agosti, "Coup d'idée" si configura come una risposta a un mondo editoriale in crisi di idee, di valori e di lettori, appiattito su un mercato che sembra aver escluso la poesia di ricerca e l'impegno formale.

Il progetto prende il suo nome dall'ultima, rivoluzionaria opera di Mallarmé, "Un Coup de Dés Jamais n'Abolirà Le Hazard": il poeta francese

Coup d'idée, la nuova casa della poesia

La collezionista d'arte Enrica Dorna sfida il mondo dell'editoria con un progetto ambizioso, che mette al centro la ricerca poetica.

Che ruolo ha il linguaggio, in un mondo come il nostro dove dominano la velocità e la superficialità? La parola ha ancora il potere che aveva nell'antichità, quando miti,

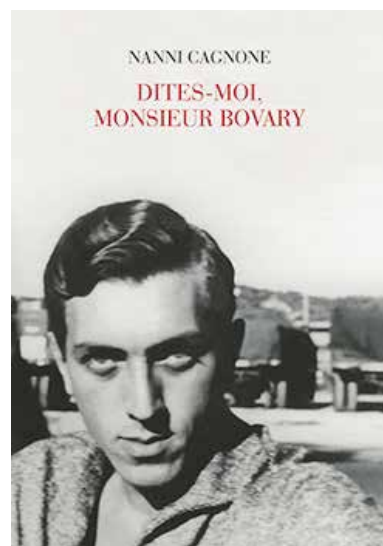
preghiere, discorsi erano in grado di cambiare la nostra visione del mondo e incidere sulla storia? È pur vero che in ogni epoca, in numero diverso, ci sono state delle figure

è preso a simbolo di uno stile complesso e formalmente impegnato, lontano tanto da un'espressività semplicistica e sentimentale quanto dall'avanguardismo di maniera. Ma si tratta anche, contemporaneamente, di un "colpo d'idee": l'idea a sottolineare la centralità dell'intuizione linguistica, della creatività generatrice, dell'intelligenza. Un'altra caratteristica che rende unico il progetto di Enrica Dorna è il rapporto con il mondo dell'arte, soprattutto per quanto riguarda la qualità estetica dei volumi, la cura editoriale e la raffinata veste grafica. Nella collana "La costellazione del Cigno", l'unione tra arte e poesia è affidata all'artista Giulio

Paolini, autore della copertina della collana, che rappresenta l'architettura mobile del linguaggio poetico.

Nella collana "In Dies", invece, sono gli autori stessi a mostrarsi in copertina, in quanto protagonisti di personali "memoir" in prosa o in poesia. Diari intimi insomma, testimonianze di grandi artisti e intellettuali fra vita e letteratura.

Proprio "In Dies" ha ospitato l'ultima uscita di "Coup d'idée", ossia "Dites-moi, Monsieur Bovary" di Nanni Cagnone. Internazionalmente noto come uno dei poeti più originali e intensi della contemporaneità, l'autore affida alle pagine dell'editore torinese il



suo perturbante e ironico racconto intimo, ricco di versi, aneddoti, riflessioni. La forza di un romanzo, la verità di una confessione, l'intensità di un poema. "Coup d'idée" ha lanciato la sua sfida, proponendo, oltre al già citato Cagnotto, nomi quali Cesare Greppi, Osvaldo Coluccino, Stefano Agosti, Alessandro Ricci, Augusto Blotto, Fabio Pusterla, Maria Clelia Cardona, Daniela Pericone, Sylano Bussotti: molte garanzie, diverse scommesse, qualche azzardo. Si tratta di una sfida ai lettori più attenti e appassionati, a tutti quelli che sentono forte e necessaria la riscoperta di una poesia che sia enigma, vertigine, bellezza. La rivalutazione della grande Poesia. Una Poesia che aiuti a pensare meglio, per vivere meglio.

Mauro Rabano



PUBLIO ELVIO PERTINACE

IMPERATORE PIEMONTESE

di Enrico M. Di Palma

Fra le tante eccellenze di Alba, la capitale delle Langhe, una risale addirittura al II secolo dopo Cristo. Si tratta di Elvio Pertinace, unico piemontese a potersi fregiare del titolo più importante dell'antichità: Imperatore di Roma.

Immaginate un mondo immenso, globale, dove i flussi unificatori della storia si scontrano con poteri locali e interessi lobbistici; un mondo attraversato da rivoluzioni culturali e tecnologiche, che una classe politica forse troppo scollata dalla realtà non riesce a governare; un mondo ricco e plurale, falcidiato tuttavia da iniquità e corruzione, che sfiduciano il popolo, scontentano gli intellettuali e generano periodicamente crisi e instabilità; un mondo in cui una singola nazione esercita un'evidente egemonia culturale, non esente da accuse di imperialismo, ma che al contempo ha avuto il merito di diffondere cultura e scienza in tutti gli angoli della terra. Familiare, vero? Eppure non stiamo parlando del nostro mondo. Toglietevi dalla testa il 2018 e facciamo un salto indietro di quasi due millenni: benvenuti all'apice della potenza e dell'estensione dell'Impero Romano. Il parallelo è azzardato, ma può essere utile per



comprendere cosa volesse dire vivere e muoversi in un'epoca così distante dalla nostra. L'occidente non aveva mai conosciuto un fenomeno di questa portata e, nel giro di pochi secoli, era passato dall'essere un coacervo

disomogeneo di popoli, lingue, leggi e dei a un impero potente, compatto, con una sua burocrazia efficiente, un sistema di valori unico e una solida cultura cosmopolita. Così avvenne per un piccolo villaggio di liguri,

che divenne in pochi secoli un fiorente municipium romano, con templi, mura e fori: Alba Pompeia, l'attuale capitale delle Langhe. Inserita in un circuito di floride città quali Pollentia (Pollenzo) e Bagienna (Bene Vagienna), conquistò un'importanza strategica per i commerci e per le comunicazioni fra Val Padana, Alpi e mar Ligure. Una città ricca dunque, ma non perché sede delle élite politiche: piuttosto un avamposto di frontiera, un luogo di affari e di opportunità, dove anche le classi subalterne potevano riscattarsi e ascendere socialmente.

Una storia in particolare ci può aiutare a comprendere il dinamismo di quell'epoca. Qualche decennio dopo la nascita di Cristo, un liberto, ossia uno schiavo affrancato dal proprio padrone, si stabilì ad Alba dopo una serie di successi imprenditoriali nel commercio di legname, riuscendo addirittura a sposare una donna di rango senatorio, Lollia Acilia. La famiglia prosperò e si fece un nome nella zona, ma nessuno poteva immaginare il motivo che l'avrebbe resa celebre per sempre. Nessun oracolo e nessuna profezia lo annunciarono, nessun cataclisma o evento naturale; ma nel 126 dai due nacquero un bambino destinato a grandi cose: Publio Elvio Pertinace. Come da tradizione, il giovane venne



mandato a studiare a Roma, dove divenne per un certo periodo insegnante di grammatica. Ma la storia aveva in serbo per lui un altro futuro. Insoddisfatto della sua vita, tentò la carriera militare, distinguendosi in Rezia, Partia, Britannia e Africa: si dimostrò un ufficiale abile e intraprendente e non passò inosservato. Nel giro di qualche anno, ad ampie falcate superò tutti gli ostacoli che lo separavano dalle cariche militari e politiche più alte, arrivando a diventare console, governatore e prefetto dei pretoriani, ossia della guardia imperiale. A proposito di impero, chi era a capo dello stato romano durante la scalata del nostro Pertinace? Dapprima Marco Aurelio, l'imperatore filosofo, amato per la sua saggezza

e cultura; poi Commodus, odiato dal Senato e dagli intellettuali, ma idolatrato dal popolo e dall'esercito. Erano anni turbolenti ed eccitanti anche in politica. Infatti, il 31 dicembre 192, una cospirazione pose fine alla vita di Commodus. I congiurati, in cerca di un uomo di garanzia, che riportasse l'ordine, possibilmente ristabilendo anche le prerogative e i privilegi del Senato, scelsero un uomo a loro dire capace e onesto, equilibrato e meno narcisista dei predecessori. Falso e cortese, verrebbe da dire. La scelta, inaspettatamente, ricadde su uomo probato ed efficiente: proprio Publio Elvio Pertinace. E così il figlio di un liberto, proveniente dalla piccola e periferica Alba, si ritrovava a capo del più grande impero della storia dell'occidente.

Essere imperatore, in quel periodo, voleva dire qualcosa a metà strada fra essere l'attuale presidente degli Stati Uniti d'America e una divinità in terra.

Imprimere cambiamenti all'economia globale attraverso l'emissione di una moneta o l'introduzione di una legge, introdurre il culto pubblico di un dio, costruire monumenti che sarebbero durati millenni: questo ci si aspettava da un imperatore.

Tuttavia sarebbe un errore pensare all'adorazione di un faraone egizio o all'onnipotenza di un sovrano persiano. A Roma la parola "re" faceva molta paura: era vivo il ricordo delle tumultuose e tiranniche origini della città, così come destavano qualche sospetto personaggi come Cesare o Marco Antonio, che facevano del loro carisma un'arma rivoluzionaria e destabilizzante. Non che oggi un presidente degli USA possa permettersi di oltrepassare il Senato, il suo partito, l'ONU e le numerose lobby...

Alla luce di questo, come si è comportato il nostro Pertinace al potere?

Stando ai resoconti dell'epoca (che tuttavia, è bene dirlo, sono tutti di mano senatoria), benissimo.

La sua politica interna fu

improntata a correggere le storture passate: mise all'asta tutti i beni di lusso dell'eccessivo e degenerare Commodo, risanò parte dei debiti dei suoi predecessori, tagliò le spese inutili, cercò di ridurre corruzione e privilegi fra i pretoriani. Se fosse un politico di oggi, onestà e correttezza sarebbero i suoi slogan. Ma all'epoca, evidentemente, non era così facile. Più di una campagna elettorale poteva un colpo di stato. E così il 28 marzo 193, dopo soli ottantasette giorni dall'insediamento, i pretoriani, stanchi della politica rigorista e filosenatoria, assassinarono Publio Elvio Pertinace. Terminò così uno dei principati più brevi che Roma ricordi, dando il via alla tumultuosa e tragica fase pretoriana della storia imperiale, caratterizzata da omicidi, ribaltamenti di fronte e incertezze.

Cosa avrebbe combinato l'imperatore albese, se avesse avuto la possibilità di governare più a lungo? Si sarebbe lasciato andare, cedendo alla dissolutezza? Avrebbe modificato gli equilibri globali? Avrebbe instaurato un'epoca di pace e progresso? Sarebbe stato un burattino nella mani del Senato? Meglio fermarsi qui, affidandosi

– cum grano salis – alle poche e partigiane informazioni che la storia ha fatto arrivare fino a noi. Di certo Pertinace ha colpito la fantasia di molti, a partire da Machiavelli, che nel suo capolavoro "Il Principe" ne fa un ritratto non troppo lusinghiero. Agli occhi dell'autore toscano, l'imperatore albese era troppo amante della giustizia e dell'onestà; per la stabilità dello stato, sarebbe stato meglio assecondare la rapacità e la corruzione dei pretoriani. In fondo si può essere odiati anche perché troppo onesti.

Machiavelli, forse, è stato ingeneroso. Eppure conviene seguirlo almeno in una cosa: nella convinzione che la storia passata ci dica quello che siamo e – forse – quello che saremo. Nelle vicende di Elvio Pertinace possiamo leggere il dinamismo di un mondo che cambia. I contorni di questo onesto insegnante-militare venuto da Alba, unico piemontese a potersi fregiare del titolo imperiale romano, paiono sfumarsi nel flusso della storia. Eppure lo sentiamo vicino, perché abita i luoghi che viviamo ogni giorno e forse ci aiuta a capire anche il nostro, di mondo che cambia.

CRISTOFORO COLOMBO E LE SUE ORIGINI

Una chiacchierata con l'avvocato Giorgio Casartelli Colombo

La figura di Cristoforo Colombo è centrale nel panorama storico e viene trattata con particolare riguardo, sin dalle scuole elementari.

Il fascino che avvolge il navigatore non è legato soltanto a quel fatidico 12 ottobre del 1492, che cambiò il mondo (non a caso è convenzione che il medio evo abbia termine con la scoperta dell'America), ma anche e soprattutto alle leggende scaturite nei secoli.

Un alone di mistero circonda Cristoforo Colombo, oggetto di teorie che alimentano pubblicazioni, congressi, manifestazioni e, addirittura associazioni; per non dire che negli ultimi anni le certezze storiche che lo riguardano cominciano a venir meno, cedendo il passo a nuove ipotesi, che sembrano pronte per una revisione, preludio forse ad un'imminente ristampa dei testi scolastici.

Prima fra tutte l'origine del navigatore, che sembra proprio non aver visto i suoi natali a Genova, ma nel Monferrato o a Savona, che ne era lo sbocco al mare.

Ci aggiorna a tal proposito, l'avvocato Giorgio Casartelli Colombo di



Cuccaro, diretto discendente del fratello del bisnonno del navigatore, che sembra proprio essere idoneo a chiarire i dubbi, avendo compiuto ricerche sull'argomento.

Un principe del foro nel novero degli esperti colombiani, a parte il suo altisonante cognome, cosa porta un avvocato ad occuparsi di argomenti storici?

La mia passione per questo genere di argomenti è tale che, quando mi laureai in giurisprudenza chiesi la tesi in Storia del Diritto Italiano, al fine di acquisire una metodologia che mi consentisse di fare le ricerche negli archivi.

Quando ha incominciato ad interessarsi di Cristoforo Colombo? Sin da ragazzino, all'età di 12 anni. I racconti di mia nonna suscitarono il mio interesse.

Sembrerebbe esserci un virus di famiglia, che la porta ad interessarsi di Cristoforo Colombo. In effetti dal 1500, più o meno ogni 150 anni, c'è un antenato che si occupa di ricerche colombiane.

Mi spiega cos'è il CE.S.CO.M?

Al fine di approfondire gli studi sull'origine di Cristoforo Colombo, nonché sulla sua vita e sulle sue imprese, alcuni studiosi italiani e stranieri, con il concorso del Comune e della Pro Loco di Cuccaro Monferrato, hanno costituito nel settembre del 1997 l'Associazione Centro Studi Colombiani Monferrini, che da allora ho l'onore di presiedere.

Il CE.S.CO.M. svolge ricerche con un taglio prevalentemente storico-giuridico, pubblicando numerosi documenti inediti, e opera in stretto collegamento con la Facoltà di Giurisprudenza dell'U-

niversità di Torino e con i discendenti diretti spagnoli dell'Ammiraglio, i Colón de Carvajal Duchi di Veragua, stretti collaboratori dei Reali di Spagna. Inoltre il CE.S.CO.M., in collaborazione con la Regione Piemonte e i Colón de Carvajal, ha fondato a Cuccaro nel 2006, l'unico Museo dedicato in Italia al Grande Navigatore. L'allestimento, didattico e multimediale, spiega il collegamento esistente tra la famiglia dello Scopritore e il Castello monferrino.

Che genere di ricerche ha svolto il CE.S.CO.M?

Per cominciare abbiamo organizzato tre congressi internazionali, nel 1999, nel 2006 e nel 2017. Hanno partecipato in tutto 61 relatori e sono stati pubblicati Atti di circa 1300 pagine, in collaborazione con le università di Torino, Pavia, Piemonte Orientale, Saviglia, Lisbona, Evora, Genova. Ha partecipato il Comitato Nazionale per le celebrazioni del V centenario della morte di Cristoforo Colombo (2006), presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in cui sono stato nominato in rappresentanza del Piemonte. Tra i documenti, abbiamo pubblicato la Sentenza del 12 dicembre 1608, emessa dal Consiglio delle Indie, Supremo Tribunale spagnolo, che riconobbe l'appartenenza di Cristoforo alla famiglia Colombo di Cuccaro.

Mi spiega la tesi dell'origine monferrina di



Cristoforo Colombo?

La tesi non è relativa al luogo di nascita del Navigatore, che può essere avvenuta accidentalmente in qualsiasi luogo, anche se probabilmente accadde a Cuccaro, ma riguarda l'origine monferrina della famiglia del Navigatore, che tenne il feudo di Cuccaro per circa mille anni e risulta imparentata, anche tramite la famiglia materna dell'Ammiraglio, dei Marchesi di Ceva, con le principali famiglie nobili del tempo, piemontesi e liguri, a loro volta legate alle famiglie reali europee.

Tutto ciò ben spiega la facilità dimostrata da Cristoforo Colombo ad entrare nelle corti di Portogallo e Castiglia e la familiarità con cui trattava e veniva trattato da Giovanni II Re di Portogallo e Isabella Regina di Castiglia. Inoltre Cristoforo, appena giunto in Portogallo poté sposare la nobile Felipa Moñiz Perestrelo, strettamente legata alla corona portoghese e poté inviare quale suo rappresentante nelle Corti di Inghilterra e Francia suo fratello

Bartolomeo, già affermato cartografo. In conclusione Cristoforo Colombo non era un umile mozzo ignorante che scoperse l'America per caso, come sostenuto da alcuni storici genovesi, ma un navigatore esperto, nobile, istruito e religioso, che aveva accuratamente preparato e studiato il progetto della traversata atlantica, ampiamente dibattuta con gli scienziati del tempo.

Come l'hanno presa gli storici genovesi?

Non così male, anzi. Alcuni storici genovesi si stanno convertendo alle nostre tesi, che in realtà già conoscevano.

E gli storici spagnoli, cosa ne pensano?

Anche in Spagna la nostra teoria è più conosciuta a livello scientifico e appoggiata dai discendenti diretti spagnoli di Cristoforo Colombo, i Colón de Carvajal. Anunciata Colón de Carvajal ha inaugurato il museo di Cuccaro.

Saluto l'avvocato Casartelli Colombo di Cuccaro con la sensazione che presto alcuni dogmi, legati alla storia, verranno meno. Forse è un po' il segno dei tempi ed è anche la mia più grande speranza; che l'uomo del terzo millennio smetta di essere l'uomo della verità assoluta, da sposare pedissequamente, e divenga l'uomo del dubbio.

Daniele Vanni

COSTANTINO NIGRA

L'AGENTE SEGRETO DEL RISORGIMENTO

È in libreria il libro della giornalista Franca Porciani, Costantino Nigra. L'agente segreto del Risorgimento, edito da Rubbettino. Chi fu veramente Nigra? Solo il fidato segretario del conte di Cavour o qualcosa di più? Nato nel 1828 nel Canavese da una famiglia borghese, Nigra, filologo e studioso delle tradizioni popolari oltre che diplomatico, svolse in realtà un ruolo significativo sulla scena risorgimentale: riuscì a stringere un rapporto privilegiato (e segreto) con Napoleone III tanto da favorirne la discesa in campo accanto al Regno di Sardegna nella II Guerra d'Indipendenza. Ruolo che emerge con forza dalle analisi dei carteggi e dai rapporti che il giovane diplomatico da Parigi quotidianamente inviava a Torino al suo maestro. Nato a Villa Castelnuovo l'11 giugno 1828, figlio di Ludovico medico del luogo e di Anna Caterina Revello, che a sua volta risultava discendente di Gian Bernardo De Rossi, orientalista di fama mondiale. Il giovane Costantino trascorre la sua prima giovinezza a Villa Castelnuovo con i genitori e fratelli, cui fu sempre



legato. In particolare il suo affetto si riversa sul fratello più giovane Michelangelo, che in tenera età perde la vista da un occhio proprio a causa di uno spericolato gioco di Costantino. I successivi impegni di studio lo portano prima a Cuorgnè e poi ad Ivrea per completare gli studi secondari. Al termine di queste scuole nel 1845 Costantino, vincendo una borsa di studio, si iscrive alla facoltà di legge ottenendo la laurea.

Deve interrompere gli studi nel 1848 perché si arruola come volontario nella terza compagnia bersaglieri, interamente formata da volontari studenti. Combatte con valore nelle battaglie di Peschiera, Santa Lucia, Colmasino e Goito, ma nella battaglia di Rivoli viene ferito da una pallottola austriaca.

Ottenuta la laurea egli entra con il modesto incarico di applicato volontario al Ministero

degli Esteri e qui in breve tempo ottiene la stima e benevolenza dei propri superiori, facendosi apprezzare dallo stesso ministro, allora anche presidente del Consiglio, Massimo d'Azeglio. Ed è in questo periodo che il Nigra inizia anche a mostrare le sue doti in campo artistico tanto da ricevere le lodi dal grande letterato dell'epoca Alessandro Manzoni.

A d'Azeglio succede il conte Camillo Benso di Cavour nella carica di Primo Ministro ed è lo stesso d'Azeglio a segnalare al suo successore il giovane collaboratore. Ha qui inizio il più straordinario rapporto tra il grande statista e il suo giovane collaboratore che durerà fino alla morte di Cavour (6 giugno 1861). Mano a mano che prosegue, il rapporto fra i due diviene sempre più intenso. Nei primi anni, dal 1852 al '56, il Nigra svolge normale attività presso il ministero in Torino e poi inizia la carriera diplomatica che lo porta ad essere testimone ed artefice dei più straordinari eventi della storia del XIX secolo. Nel 1855 Costantino si sposa con Emerenziana Vegezzi Ruscalla, una fanciulla diciassettenne, da cui ha un figlio, Lionello, ma i due caratteri troppo diversi e la carriera del Nigra li separeranno dopo poco.

Nigra è al seguito di Cavour e di re Vittorio Emanuele II sia a Parigi che a Londra e poi partecipa al Congresso di Parigi per raccogliere i frutti della spedizione piemontese in Crimea; in questa occasione è già promosso console di prima classe con mansioni di capo gabinetto del ministro. Cavour sente



la necessità di avere un uomo di sua completa fiducia che lo rappresenti alla corte di Napoleone III e ha così inizio la straordinaria avventura di Nigra a Parigi. In breve diverrà il personaggio del piccolo regno di Sardegna più ammirato a Corte ed entrerà in stretti rapporti con lo stesso imperatore e anche con la moglie Eugenia, abbastanza ostile agli italiani. Su questo suo rapporto con l'imperatrice tanto si è parlato all'epoca

da chi voleva intravedere una relazione, che però il Nigra da perfetto gentiluomo sempre negò, e di cui non esiste alcuna traccia concreta. Il grande scrittore Salvator Gotta dedicò anche il suo romanzo Ottocento alla figura del Nigra a Parigi e al suo rapporto con Eugenia. A Parigi il Nigra conosce anche la famosa Virginia Oldoini contessa di Castiglione, donna di incantevole bellezza

anch'essa inviata da Cavour per convincere l'imperatore alla causa italiana.

Il problema era convincerlo a scendere in guerra contro l'Austria a fianco dell'esercito piemontese e certamente i risultati non mancano, poiché nel 1859 inizia la seconda guerra di indipendenza con Napoleone III e le sue truppe furono al fianco dell'esercito piemontese. All'armistizio di Villafranca il Nigra è unico testimone del furibondo litigio tra Cavour e il re.

Dopo un breve periodo di assenza di Cavour dal governo per sue dimissioni, il conte torna ad essere primo ministro e manda il suo uomo di fiducia come governatore nell'appena annesso Regno di Napoli. Di tutte queste vicende rimane oggi un ricco carteggio costituito dalle lettere, note diplomatiche e dispacci intercorsi tra il Nigra e il suo ministro Cavour, un archivio ricco di pensieri e di tutta la storia di quella mirabile epoca. Dal carteggio si evince il rapporto di reciproca stima e amicizia tra lo statista e il diplomatico.

In seguito alla morte di Cavour, Nigra torna a Parigi per ancora molto tempo in veste di Ministro Plenipotenziario del re d'Italia, e sarà lo stesso imperatore a congratularsi con lui per il titolo ricevuto. La leggenda del Nigra è ricca di episodi sulla sua

vita a corte, fra i quali spicca l'episodio più noto e certamente avvenuto, detto della gondola veneziana, in cui il Nigra improvvisa un canto all'imperatrice nel laghetto del castello di Fontainebleau, su una imbarcazione, una gondola per l'appunto. Il canto conteneva un invito all'imperatrice di non ignorare Venezia oppressa dal dominatore austriaco che attendeva di essere liberata. Ma sarà invece il Nigra a dover "liberare l'Imperatrice" quando nel 1870 dopo la capitolazione di Napoleone III a Sedan, la Francia dichiara a furor di popolo la caduta dell'impero e Costantino Nigra aiuta l'imperatrice Eugenia a fuggire dalla reggia della Tuileries assediata dal popolo. Nigra rimane fino al 1876 a Parigi e successivamente ha incarichi di ambasciatore alla Corte di San Pietroburgo, a quella della regina Vittoria a Londra e poi presso l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, ove rimase fino alla pensione nel 1904. I rapporti tra Nigra e re Vittorio furono piuttosto freddi perché il sovrano vedeva in lui il fidato amico e collaboratore di Cavour. Solo dopo la morte di Vittorio Emanuele II, il successore Umberto I riconosce i meriti del diplomatico canavesano a favore del Regno, concedendogli, motu proprio, il titolo di Conte

trasmissibile anche al primogenito, e poi ancora insignendolo del Collare della SS. Annunziata, massima onorificenza sabauda che lo riconosceva cugino del Re e infine nominandolo senatore del Regno.

Al termine della carriera diplomatica Nigra si ritira a Venezia acquistando uno splendido palazzo sul Canal Grande poi ancora un palazzo a Trinità dei Monti in Roma. A fianco di Costantino in quest'ultimo periodo appare la figura di una nobile veneziana, la contessa Elisabetta Francesca Albrizzi.

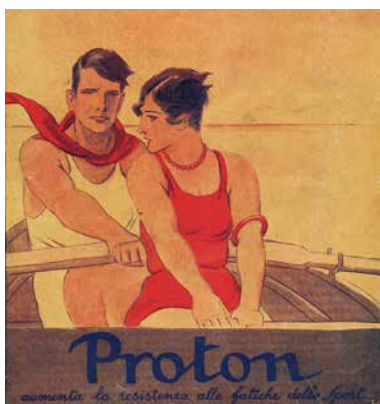
Dedica anche gli ultimi anni della sua vita a raccogliere memorie della sua attività per consegnare ai posteri il racconto della storia del Risorgimento italiano dal punto di vista di chi quella storia non solo l'aveva vissuta ma anche l'aveva fatta, ma alla sua morte l'enorme dossier del suo lavoro risulta scomparso. Qualcuno pensa che sia stato lo stesso Nigra a dare alle fiamme nel suo camino del palazzo di Venezia il manoscritto, mentre qualcuno ottimisticamente pensa che un giorno riapparirà. Intanto la biografia curata da Franca Porciani per Rubbettino getta una luce nuova su questo interessante personaggio del Risorgimento.

Vittorio G. Cardinali

LA FARMACIA PIEMONTESE NEL XX SECOLO

di Pierangelo Lomagno

La fine del XIX secolo porta con sé molte significative scoperte in campo medico farmaceutico, ricordiamo, fra le tante, gli anestetici locali e l'acido acetilsalicilico. Il 1900 si apre con la speranza di trovare finalmente la "pallottola magica" di Ehrlich, capace di debellare i microrganismi patogeni, ma le pur importanti scoperte non producono un immediato e importante effetto sulla prassi medica e sulla struttura delle farmacie. Queste ultime, in particolare, non presentano novità di rilievo né dal punto di vista tecnico né da quello strutturale ed estetico. La farmacia piemontese conosce un momento di stasi, dovuto sia alla mancanza di novità sostanziali, sia al difficile momento economico che la regione attraversa, sia all'incertezza normativa determinata dalla legge Giolitti sull'esercizio farmaceutico. L'unica differenza di rilievo, rispetto all'ultimo quarto del secolo precedente, è la sempre maggiore presenza delle "specialità medicinali" sugli scaffali delle farmacie. La fortuna economica di questi prodotti induce molti farmacisti torinesi e piemontesi a inserirsi in questo filone commerciale che promette rapida espansione e



buoni profitti. Nasce così una seconda generazione di industrie farmaceutiche piccole o medie, create da farmacisti, che si affianca a quella sorta nella prima metà del secolo precedente. Queste nuove industrie, di norma, non si dedicano alla ricerca chimica o farmacologica di base ma si orientano verso la produzione di specialità medicinali che, spesso, non sono altro che ben conosciute preparazioni galeniche, rivisitate e presentate in forma allettante per i pazienti. Tale tipo di politica aziendale porta con sé la necessità di far conoscere i propri prodotti direttamente al pubblico e quindi di sfruttare nel modo più efficace i mezzi di comunicazione di massa allora disponibili. Tra le varie aziende si distinse per abilità e intraprendenza la ditta produttrice del Proton di cui si tratterà più detta-

gliatamente nell'inserito. La prima guerra mondiale, il ventennio, la seconda guerra mondiale non consentirono novità di rilievo, semmai determinano ulteriori difficoltà per gli esercizi farmaceutici soprattutto per il reperimento di materie prime, diventato aleatorio e spesso insufficiente. La fine della seconda guerra mondiale porta un netto cambiamento di rotta. Due fattori principali lo determinano: la scoperta della penicillina e la nascita di un sistema sanitario nazionale che permette l'accesso gratuito alle cure mediche a un sempre maggiore numero di cittadini. La penicillina ha avuto un immenso impatto sulla salute umana, non solo per la sua intrinseca attività ma anche perché dimostrò come un singolo farmaco potesse produrre un altissimo reddito per il produttore. Questa constatazione indirizzò grandi investimenti nella ricerca farmaceutica di base e diede il via a quelli che potremmo definire gli anni ruggenti della farmacologia (1950-1990) che hanno radicalmente cambiato l'efficacia delle cure mediche e la qualità della vita umana. Ritornando alle farmacie, esse, a partire della metà del secolo scorso, conob-

bero una vera rivoluzione: da un lato i loro scaffali si riempivano in modo frenetico di nuove specialità medicinali prodotte da un sempre crescente numero di industrie farmaceutiche e dall'altro frotte di pazienti sempre più numerose giungevano in farmacia ad acquistare (con poca spesa o gratis) i nuovi farmaci "salvavita". La tipica farmacia della prima metà del secolo non era strutturalmente in grado di reggere a questo piacevole assedio, pertanto si cambiano e ampliano i locali; gli antichi, e spesso altamente artistici arredi, vengono demoliti e sostituiti da cassettiere mobili ideate appositamente per contenere le nuove confezioni di specialità medicinali; la produzione galenica si riduce al lumicino e gloriosi laboratori vengono eliminati. Questo processo di profondo mutamento si completa, prima in città e poi nei paesi, entro gli anni 70 del XX secolo.

Nell'ultimo decennio del secolo, questo assetto strutturale incomincia a mostrare segni di debolezza: il servizio sanitario nazionale non ha più le risorse per dispensare "tutto a tutti" e si introducono misure restrittive; la ricerca farmacologica, dopo cinquanta anni di successi, segna il passo; l'età media della popolazione è nettamente aumentata con conseguente prevalenza delle malattie croniche e degenerative. Tutto ciò si riflette sul numero e sulla tipologia



dei pazienti che giungono in farmacia e pertanto si profila la necessità di un nuovo assetto delle stesse. Molto probabilmente ci si orienterà verso la "Farmacia dei servizi" o verso la "Farmacia supermercato del benessere": entrambe queste soluzioni porteranno a un ulteriore incremento delle dimensioni delle farmacie e a una differenziazione delle loro attività.

IL "PROTON"

Nel 1911 sorge a Pinerolo uno stabilimento farmaceutico che ha come prodotto di punta il "Proton". Questa specialità medicinale è creata da Camillo Rocchietta, titolare dell'Antica farmacia Allemandi sita in via del Duomo a Pinerolo. Nella sua formula non vi è nulla di rimarchevole: si tratta di uno sciroppo a base di ioduri e glicerofosfati, simile a tanti altri già in commercio. Originale e vincente fu la strategia di vendita messa in atto dal dottor Rocchietta. Egli iniziò con annunci

pubblicitari sui giornali locali poi, visto il buon andamento delle vendite, fece il grande passo lanciando il suo prodotto prima in Piemonte poi in tutta la nazione e in molti stati europei. La sua pubblicità era magistrale e si estrinsecava in due filoni distinti. Il primo e fondamentale rivolto al pubblico e il secondo destinato ai farmacisti. Per il primo si avvale dei migliori disegnatori cartellonisti dell'epoca e aveva l'obiettivo di lanciare un messaggio semplice e preciso: il Proton fa bene. Nei cartelloni stradali, allora numerosissimi, sugli inserti nei quotidiani e nelle riviste mensili non si parla mai di malattie o di patologie curabili col Proton ma, sempre e solo, del benessere che questo farmaco arreca. Le immagini non rappresentano malati o sofferenti ma unicamente donne avvenenti, mamme con splendidi bimbi, sportivi vigorosi, insomma una vera rappresentazione della salute e dell'ottimismo. Nel filone riservato ai farmacisti non si avvale di affascinanti immagini ma trasmette tre messaggi concisi e precisi: il Proton è prestigioso, il Proton è richiesto, il Proton fa guadagnare molto. Con questi metodi, apparentemente banali, si basò la fortuna di questo prodotto che fu sulla cresta dell'onda per circa trent'anni e raggiunse volumi di vendite eccezionali per quel periodo, superiori a un milione di flaconi all'anno.

FRANCESCO GIACOMO TRICOMI

MATEMATICO INSIGNE

di Marco Codegone

Il Presidente del Coordinamento delle UNI3 del Piemonte Ingegner Gianfranco Billotti, in una conversazione amichevole sul periodo dei nostri studi Universitari, mi ha detto di aver trovato la tomba di Francesco Tricomi in un Cimitero vicino a Pinerolo. I ricordi si sono subito affollati per la figura autorevole e imponente di Tricomi, che suscitava molto rispetto e timore. Si raccontava che quando prima della laurea gli studenti di Matematica dovevano sostenere l'esame di cultura Matematica e arrivava il Professor Tricomi erano tutti presi da un grande timore. Io ho i trattati di Analisi Matematica I e II e il testo di Istituzioni di Matematiche Superiori, che sono tutt'ora dei testi importanti di riferimento. Durante il mio periodo di formazione dopo la Laurea sono stato due anni presso la "Université Pierre et Marie Curie" di Parigi e il mio Direttore di ricerca in un colloquio sugli argomenti di lavoro mi chiese se leggevo il tedesco e mi consigliò di consultare un capitolo di un libro



sulle funzioni ortogonali di Francesco Tricomi. Si trattava del "Vorlesungen uber Orthogonalreihen" edito dalla Springer Verlag di Berlino nel 1955. L'episodio mi aveva sorpreso molto e mi diede l'idea della statura internazionale di Tricomi, che era nato a Napoli nel 1897 e aveva fatto i suoi studi in quella città ed poi, divenuto professore di Analisi Matematica, si era trasferito a Torino dal 1925 rimanendo nella nostra città fino alla morte

nel 1978. Nei suoi trattati di Analisi Superiore e nei suoi lavori scientifici si era molto occupato delle equazioni integrali e delle equazioni alle derivate parziali: una delle equazioni che lo hanno reso particolarmente famoso. È quella che ha poi preso il suo nome: l'equazione di Tricomi. Si tratta di una equazione che a seconda dei valori di una variabile È di tipo ellittico o parabolico o iperbolico. Una collaborazione di Tricomi con il Professore

del Politecnico di Torino Carlo Ferrari (la cui disciplina era di ingegneria aeronautica) e che studiava i flussi dei gas nel passaggio da una velocità subsonica a una supersonica, mise in evidenza l'estremo interesse della equazione di Tricomi in quelle applicazioni. I gas in quelle condizioni sono indicati con il nome di "Tricomi gas" e il professore si lamentava di essere considerato un gas. Oggi quando avviene qualche forma di poco garbo da parte di qualche studente nei confronti dei Professori mi viene da dire e sento dire dai colleghi di una età confrontabile con la mia "noi con Tricomi non avremmo mai osato comportarci così". Tricomi ha anche pubblicato, nel 1962, nelle "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino",

una Memoria dal titolo "Matematici Italiani del Primo Secolo dello Stato Unitario". In questo volume sono contenuti "brevi biografie di 371 matematici italiani morti fra il 1 gennaio 1861 e il 31 dicembre 1960, che hanno in qualche modo contribuito al progresso della scienza, o furono professori di ruolo in Università italiane, o sono da ricordare per altre ragioni". Tricomi ricorda "la difficoltà di definire in modo preciso cosa sia un <matematico italiano>". Il professore riconosce che non ha "esitato ad esprimere qualche riserva su alcune personalità, contribuendo così, fra l'altro, ad accrescere il lustro di quelli per cui tali riserve non occorre". Per esempio di Giuseppe Peano viene riconosciuto il grande valore e prestigio

internazionale, ma poi Tricomi dice che dall'inizio del '900 "il Peano si straniò gradualmente dalla matematica attiva, finendo con l'interessarsi soltanto di alcuni aspetti marginali di essa (storia, approssimazioni numeriche, ecc.) e finalmente quasi esclusivamente delle lingue internazionali ausiliarie (latino sine flexione). Correlativamente il suo insegnamento universitario andò gradualmente perdendo di utilità ed efficacia." Le valutazioni non sempre benevole, mettevano bene in evidenza il suo carattere severo. Il professor Tricomi rimane una figura di grande prestigio che per oltre 50 anni ha insegnato e fatto ricerca di grande valore presso l'Università di Torino e di cui è doveroso mantenere il ricordo.

SPORTELLLO ADUSBEF



L'Adusbef in collaborazione con il "Coordinamento piemontese università popolare e della terza età" intende offrire un servizio di consulenza e servizio di sportello del consumatore. L'associazione è presente a Torino e provincia con l'Avvocato Giuseppe

Sbriglio con consulenza sulle seguenti materie: Diritto bancario, Equitalia Agenzia Entrate e Riscossione, infortunistica stradale, responsabilità medica, diritto societario e altre questioni in base alle necessità. L'associazione è anche disponibile con rife-

rimento alla presenza del "Coordinamento" a Saluzzo con l'Avvocato Diego Giordano, a Biella con l'Avvocato Andrea Sella, ad Asti con l'Avvocato Jessica Cossetta e a Domodossola con l'Avvocato Daniele Folino. Per informazione telefono 011306444.

"PREVENILL": 12 RACCOMANDAZIONI PER SCONFIGGERE IL CANCRO

Una corretta informazione è il primo passo per prevenire il cancro e oggi è ancora più semplice grazie alla nascita della Rete per la Prevenzione – alleanza tra Enti e Associazioni promossa dalla Rete Oncologica del Piemonte e Valle d'Aosta – che è nata nel dicembre scorso alle Molinette di Torino, per mettere in atto quanto raccomandato dal Codice Europeo Contro il Cancro. In particolare, quello che accadrà è che le farmacie di Piemonte e Valle d'Aosta esporranno "Prevenill", una nuova "medicina" a base di prevenzione che conterrà le dodici raccomandazioni da seguire:

1. Non fumare. Non consumare nessuna forma di tabacco.
2. Rendi la tua casa libera dal fumo. Sostieni le politiche che promuovono un ambiente libero dal fumo sul tuo posto di lavoro.
3. Attivati per mantenere un peso sano.
4. Svolgi attività fisica ogni giorno. Limita il tempo che trascorri seduto.
5. Segui una dieta sana:
 - consuma molti e vari cereali integrali, legumi, frutta e verdura;
 - limita i cibi ad elevato contenuto calorico (alimenti ricchi di zuccheri o grassi) ed evita le bevande zuccherate;
 - evita le carni conservate,

limita il consumo di carni rosse e di alimenti ad elevato contenuto di sale.

6. Se bevi alcolici di qualsiasi tipo, limitane il consumo. Per prevenire il cancro è meglio evitare di bere alcolici.

7. Evita un'eccessiva esposizione al sole, soprattutto per i bambini. Usa protezioni solari. Non usare lettini abbronzanti.

8. Osserva scrupolosamente le istruzioni in materia di salute e sicurezza sul posto di lavoro per proteggerti dall'esposizione ad agenti cancerogeni noti.

9. Accerta di non essere esposto a concentrazioni naturalmente elevate di radon presenti in casa. Fai in modo di ridurre i livelli elevati di radon.

10. Per le donne:

- l'allattamento al seno riduce il rischio di cancro per la madre. Se puoi, allatta il tuo bambino.
- la terapia ormonale sostitutiva (TOS) aumenta il rischio di alcuni tipi di cancro. Limita l'uso della TOS.

11. Assicurati che i tuoi figli partecipino ai programmi di vaccinazione contro:

- l'epatite B (per i neonati);
- il papillomavirus umano HPV (per le ragazze).

12. Partecipa a programmi organizzati di screening per il cancro:

- dell'intestino;
- del seno;

• del collo dell'utero.

Prevenire, dunque, è la parola d'ordine.

Non dimentichiamo che in Piemonte e in Valle d'Aosta viene diagnosticato un tumore a circa 33 mila persone ogni anno. Molti di questi tumori sono curabili grazie all'evoluzione della medicina, ma il carico di disabilità che questi provocano, è decisamente elevato. L'iniziativa promossa dalla Rete per la Prevenzione offre la possibilità a tutti i partner di sostenere e promuovere le dodici regole del Codice Europeo che riducono notevolmente il rischio di sviluppare un cancro, con una media di 16-17.000 nuovi malati in Piemonte e Valle d'Aosta e una conseguente riduzione della disabilità e della mortalità per cancro. Anche le farmacie sono state coinvolte in questa rete di prevenzione e proprio loro giocano un ruolo chiave, soprattutto considerando che si tratta del presidio sanitario a più bassa soglia di accesso e con il più frequente numero di contatti con le persone. Più partner insieme che lavorano in modo integrato, dunque, al fine di diffondere un'informazione corretta, facile e accessibile a tutti sulla prevenzione del cancro.

Simona Arpellino

"PATENTE" CONTRO IL CYBERBULLISMO

La Regione Piemonte per la cultura della legalità

Dal 30 gennaio, il Piemonte, prima fra tutte le regioni d'Italia, chiede l'istituzione del cosiddetto "patentino" contro il cyberbullismo, una certificazione che attesta l'utilizzo responsabile dello smartphone ed estende, così, a tutto il territorio piemontese quanto già avviene nella provincia di Verbania.

Per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo la Regione promuove, anche, in collaborazione con altri enti, progetti volti a coordinare iniziative formative sull'uso consapevole del web e dei social network, uniformando le modalità di valutazione. Il provvedimento è il risultato di un approfondito esame, in sede congiunta, delle Commissioni Cultura e Sanità che ha condotto all'unificazione di due proposte di legge di iniziativa dei consiglieri regionali e di iniziativa dei componenti dell'Ufficio di presidenza del Consiglio che hanno adottato il progetto predisposto dagli alunni della classe II G dell'Istituto professionale "Velso Mucci" di Bra nel corso dell'iniziativa "Ragazzi in Aula".

La proposta di legge, condivisa all'unanimità, nasce dalla volontà di diffusione della cultura della legalità,

rispetto della dignità della persona, valorizzazione della diversità e contrasto a ogni forma di discriminazione anche attraverso un utilizzo consapevole delle tecnologie informatiche e del web, soprattutto in ambiente scolastico. Un ruolo fondamentale viene, poi, rivestito dal Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom), che esercita funzioni di osservatorio sul cyberbullismo e concorre alle azioni di prevenzione e contrasto promosse dalla Regione. Acquisisce, inoltre, informazioni, elabora studi, analisi e ricerche territoriali sul fenomeno e segnala alle Autorità competenti gli episodi di cui viene a conoscenza, trasmettendo eventuali denunce ricevute.

Il testo tiene conto dell'emanazione a livello nazionale, di una norma specifica a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto dei due fenomeni sempre più dilaganti e si colloca all'interno delle iniziative che il Consiglio regionale ha messo in atto per intervenire, a livello regionale, su un'emergenza sociale che colpisce soprattutto i giovani. La Regione, inoltre, istituisce centri specializzati nella cura dei disturbi derivanti da bulli-



simo e cyberbullismo, che si avvalgono di équipe multidisciplinari.

È previsto anche un bando annuale per attivare interventi e progetti presenti nel piano triennale di prevenzione e contrasto. Gli stanziamenti necessari sono stimati in circa 200mila euro all'anno per il triennio 2018-2020, che si aggiungono alle risorse che già la Giunta mette in campo con i progetti avviati anche in collaborazione con gli altri enti istituzionali che si occupano del fenomeno, in particolare forze dell'ordine e Ministero Istruzione e alle risorse sanitarie per i centri specializzati. Una legge condivisa, dunque, che da un lato si affianca alla legge nazionale per la prevenzione e il contrasto al cyberbullismo e prevede specifici interventi sotto il profilo educativo.



Luciano Roccia
CI HO MESSO UNA VITA
AD AVERE VENT'ANNI

L'autentica testimonianza di una vita vissuta coerentemente con le proprie convinzioni, un modo generoso di condividere la propria esperienza, i trionfi e le sconfitte, le intuizioni geniali e le idee rovinose.

Luciano Roccia vive e opera come fosse un'immortale, come se avesse davvero solo ora compiuto vent'anni, pur avendo già festeggiato molte primavere. È un uomo curioso verso le persone che incontra, le vicende che percorre, le donne, il lavoro. Questo interesse sincero e mai sazio, lo ha spinto a non essere mai domo, verso se stesso e gli altri e nel corso degli anni si è trasformato nel suo daemon. Questo libro è il racconto della sua vita, così ricca di fatti, avventure, episodi, da far venire al lettore il dubbio che tutto ciò che vi è narrato non sia potuto avvenire in una esistenza sola.



MONTAGNE ITALIA,
PICCOLI COMUNI,
TERRITORI, TIPICITÀ:
LE FOTOGRAFIE
DELL'ITALIA VERA.
LA PRESENTAZIONE
DEI RAPPORTI DI
COLDIRETTI-SYMBOLA
E DI FONDAZIONE
MONTAGNE ITALIA

Le eccellenze e le tipicità dei piccoli Comuni d'Italia, la crescita e il dinamismo delle aree montane del Paese. Sono i due pilastri, strettamente collegati tra loro, dei Rapporti editi da Coldiretti con Fondazione Symbola e da Fondazione Montagne

Italia. Due volumi che, con focus diversi e tante analogie, concentrano le istantanee sulle identità del Paese e del Piemonte, per rafforzare coesione tra territori e presentare nuovi modelli di sviluppo socio-economico. I due Rapporti verranno presentati congiuntamente a Torino nel pomeriggio di mercoledì 31 gennaio, dalle ore 14, al Circolo dei Lettori, in via Bogino. Un evento promosso da Uncem, con i soggetti associativi e istituzionali che hanno lavorato ai due testi: Symbola, Federbim, Caire, Fondazione Montagne Italia, Coldiretti. C'è un'Italia che sfida la crisi puntando sulla propria identità, che compete e si afferma senza perdere la propria anima. Cultura, bellezza e creatività sono le chiavi con cui scommettere per mantenere e rafforzare i primati internazionali che può vantare il nostro Paese. Questo è il cuore del Rapporto Piccoli Comuni e tipicità realizzato da Coldiretti con Fondazione Symbola.





Pier Franco Quaglieni **FIGURE DELL'ITALIA CIVILE**

Il libro tratteggia le figure di personalità importanti della cultura e della politica italiana del '900 da Einaudi, a Giovanni Amendola, da Marchesi a Soleri, da Calamandrei a Chabod, da Burzio ad Adriano Olivetti, da Ernesto Rossi a Balbo di Vinadio. La parte più consistente del libro riguarda gli "amici e maestri" che l'autore ha conosciuto e frequentato: Jemolo, Bobbio, Galante Garrone, Montanelli, Valiani, Venturi, Casalegno, Alda Croce, Primo Levi, Ciampi, Luraghi, Romeo, Spadolini, Pininfarina, Ronchey, Bettiza, Tortora, Pannella. Due capitoli molto densi concludono il libro, quelli dedicati a Soldati e a Pannunzio. Si tratta di scritti che Quaglieni arricchisce ricostruendo la storia dei rapporti tra il Centro "Pannunzio" e le diverse

personalità che animano il libro. Le figure delineate sono spesso ricordate con episodi del tutto inediti e poco convenzionali, in alcuni casi persino politicamente "poco corretti", ma sempre equilibrati sotto il profilo storico. Ne viene fuori un ritratto a tutto tondo dell'Italia civile che l'autore ritiene vada riscoperta e valorizzata come patrimonio culturale irrinunciabile anche per il futuro delle nuove generazioni. Un libro che - pur presentandosi come una serie di capitoli autonomi, distinti, leggibili ognuno per proprio conto - consente di cogliere il significato profondo della cultura etico-politica dell'Italia del Novecento.

E. Miletto - D. Sasso **TORINO CITTÀ DELL'AUTOMOBILE.**

In un libro dallo stile rigoroso ma agile, arricchito dalle immagini dei più importanti archivi cittadini e nazionali, la corsa alla modernità di una città intera. Torino città dell'automobile: un legame inscindibile, quasi ovvio. In realtà, la nascita dell'industria automobilistica in città non fu un evento scontato. Dopo la perdita del ruolo di capitale e il dissesto delle maggiori banche locali le condizioni socioeconomiche della città erano tutt'altro



che favorevoli. Alla fine dell'Ottocento l'industria automobilistica transalpina faceva scuola in Europa. Fu l'inizio di un'avventura durata più di un secolo. Un volume inedito per raccontare il connubio fra Torino e l'automobile: l'epopea delle origini (con il censimento puntuale delle aziende, la localizzazione degli stabilimenti e il racconto delle vicende, spesso sconfinante nel mito, delle numerose sigle attive agli albori del Novecento), le grandi aziende pionieristiche e i loro fondatori, l'espansione tumultuosa in occasione dello sforzo bellico per la Grande Guerra, le prime corse e le grandi esposizioni, la nascita dell'Automobile Club e poi l'affermazione della FIAT, per molti anni il simbolo stesso di Torino e punto di arrivo dei lavoratori provenienti da tutta Italia, soprattutto dal Sud.

LIBRI

GLI ANIMALI RACCONTANO

L'incontro alla 'Università delle tre età' di Milva Gaeta Gallo, scrittrice e documentarista da decenni animatrice e volontaria doc con Anna Vaglia Capra, valente acquerellista e insegnante di pittura su ceramica e l'amicizia consolidate nel tempo le hanno indotte a donare intelligenza e impegno per un'opera di utilità sociale e qualità culturale con la scrittura e la illustrazione di queste belle favole contemporanee raccolte nell'elegante volume 'Gli animali raccontano'. Una ventina di racconti che vedono protagonisti, tra gli altri, il Riccio, il Koala, la Formica, l'Orso, il Gatto rosso, il Serpente, il Cagnolino svizzero.

Un 'messaggio positivo' rivolto a tutti - grandi e piccini - edito in 600 copie, su progetto grafico di Giovanni Stefanutto, è



stato presentato nella Sala del Consiglio comunale, in una affollatissima manifestazione rivolta ai beneficiari - l'Associazione Tutela Animali - in cui il Sindaco Gianfranco Cuttica di Reviglio e l'Assessore al 'welfare animale' Giovanni Barosini, hanno evidenziato le ragioni dell'adesione con il patrocinio delle Istituzioni - Comune, Provincia, Circolo Filatelico e Unire. Un atto nobile quello delle Autrici che hanno 'firmato' il libro con una elegante illustrazione in

copertina che simboleggia i loro cognomi: il 'gallo' e la 'capra'. Come ha ben ricordato l'Assessore Barosini, in Italia una famiglia su tre ha un animale in casa per cui le Istituzioni si devono far carico di risposte e servizi necessari, favorendo l'azione di tante Associazioni impegnate per la sensibilizzazione dei Cittadini, per la protezione da abbandoni e maltrattamenti, purtroppo ancora troppo diffusi. E l'effetto 'pet therapy', riconosciuto in tanti nel nostro rapporto con animali di tante specie, si rinnova nella narrazione sensibile e fantasiosa delle Autrici. Benefica sotto molti aspetti.

Per contatti con Milva e Anna:
gaetagallop@gmail.com
annavaglia@libero.it

e per richiedere il libro, da leggere o regalare:
Libreria Mondadori via
Trotti n° 58
15121 Alessandria
Tel. 0131261423

Gli animali raccontano
Favole narrate da Milva Gaeta Gallo e illustrate da Anna Vaglia Capra



Fino all'8 Aprile a Biella

"Muoversi con leggerezza - L'auto e la mobilità: ieri, oggi e domani"
Mostra interattiva di divulgazione scientifica e tecnologica
Corso del Piazzo,
29 - Palazzo Ferrero
- Università Popolare Biellese

21 Febbraio a Torino

"Sinestesie sonoro-visive nei banchetti di corte del '600 in Piemonte"
Conferenza di Cristina SANTARELLI
Ore 17 - Centro Studi Piemontesi - via Ottavio Revel, 15

22 Febbraio a Torino

"Costantino Nigra, l'agente segreto del Risorgimento - Nuova biografia"
Presentazione di Vittorio G. CARDINALI
Ore 18 - Immagine per il Piemonte - via Legnano, 2.b

26 Febbraio a Torino

Conferenza di Alan FRIEDMAN
"Dove va l'economia italiana"
Ore 18 - Salone dei 500 - via Fanti, 17

1 Marzo 2018 a Torino

"Erbe ed aromi, Vermouth e liquori del vecchio Piemonte"
Conferenza di Giuseppe PICHETTO
Ore 18 - Centro Studi Piemontesi - via Ottavio Revel, 15

4 Marzo fino al 2 Aprile a Saluzzo

"Giulio Boetto e la Saluzzo di ieri e oggi"
Itinerario tra Mostra, Archivio storico e visita guidata
Info: t. 800302789
- Ufficio Turistico IAT - piazza Risorgimento, 1

dal 10 Marzo fino all'1 Maggio a Piea (AT)

"Il Narciso incantato"
Eventi culturali tra Fiori, Arte e Storia - IX edizione
Castello di Piea -
www.castellodipiea.it

10 Marzo a Torino

"La narrazione di sé - La scrittura autobiografica"
con Rinaldo AMBROSIA
ore 10 - Saletta Margherita - Via A. Vespucci, 53

15 Marzo a Torino

"Odissea di un diplomatico - Memorie della II Guerra Mondiale"
con Vittorio G. CARDINALI
Ore 18 - Immagina per il Piemonte - via Legnano, 2-b

29 Marzo a Torino

"Vittorio Emanuele II - Una nuova biografia del Padre della Patria"
con Vittorio G. CARDINALI
Ore 18 - Immagine per il Piemonte - via Legnano, 2-b

5 Aprile a Torino

"Le Ambasciate d'Italia a Berlino e Vienna - Le nostre prestigiose Sedi diplomatiche"
con Vittorio G. CARDINALI
Ore 18 - Immagine per il Piemonte - via Legnano, 2-b

13 Aprile a Torino

"Fare l'Italia"
con Vittorio G. CARDINALI
Ore 18 - Immagine per il Piemonte - via Legnano, 2-b

14 Aprile 2018 a Torino

"Scommettere con Pascal - L'opzione religiosa nella propria vita"
con Carlo MIGLIETTA
Ore 10 - Saletta Margherita - via Amerigo Vespucci, 53

28 Aprile a Torino

"Il fare oblativo - Il valore della gratuità nel volontariato"
con Pietro Paolo Ricuperati
Ore 10 - Saletta Margherita - via Amerigo Vespucci, 53



ABBONAMENTO ORDINARIO 2018: euro 6,50
ABBONAMENTO ASSOCIATI 2018: euro 4,50

PROTAGONISTI IN PIEMONTE

rivista quadrimestrale
 di opinione e cultura del
 COORDINAMENTO PIEMONTESE
 DELLE UNIVERSITÀ
 DELLA TERZA ETÀ



Presidente: Gianfranco Billotti
g.billotti@alice.it

Direttore Responsabile: Andrea Gunetti
a.gunetti@gmail.com

Redazione. Hanno collaborato:
 Simona Arpellino, Barbara Bertola, Massimo Boccaletti, Giò Cagnazzo, Vittorio Giovanni Cardinali, Marco Codegone, Paolo Del Prete, Enrico Di Palma, Milva Gaeta Gallo, Alberto Galazzo, Ina Ghisolfi, Pierangelo Lomagno, Giancarlo Pagliasso, Pierfranco Quaglieni, Mauro Rabano, Pietro Paolo Ricuperati, Daniela Roselli, Daniele Vanni, Luigi Vigneri

Progetto grafico e pubblicità: SGI S.r.l.
 Società Generale dell'Immagine, Torino
www.sgi.to.it, info@sgi.to.it

Stampa:
 Terra Promessa Onlus
 Novara

Aut. tribunale di Cuneo n. 657 dell'8 ottobre 2015

Tiratura: 10.000 copie

Chiuso in redazione
 Febbraio 2018



Senza biocidi
e ioni d'argento



Con estratti naturali
della frutta

Vincitore del 1° premio:



Ginevra 5-6 aprile 2017

micronAir[®] blue



Respira liberamente e proteggi la tua salute in auto

L'unico filtro abitacolo con strato BIO-funzionale agli estratti naturali della frutta che blocca efficacemente polveri sottili, allergeni e gas inquinanti. Scegli di proteggere la tua famiglia in auto con **micronAir[®] blue**.

S.I.D.A.T. Group

è il distributore esclusivo dei filtri abitacolo micronAir[®]

www.sidatgroup.it

www.micronairblue.it

Obiettivo DETOX

Per depurarsi e rimettersi in forma,
scegliete la cura di bellezza
più naturale ed equilibrata
per il vostro organismo:
acqua Lauretana è perfetta per
eliminare le tossine accumulate,
facilitare i processi digestivi
e ritrovare leggerezza.



	residuo fisso in mg/l	sodio in mg/l	durezza in °F
Lauretana	14	1.0	0.55
Monte Rosa	16.4	1.2	0.54
Sant'Anna di Vinadio	22	1.5	0.9
S. Bernardo Rocciaviva	34.5	0.8	2.5
Voss	44	6	N.D.
Levissima	80	1.9	5.8
Acqua Panna	139	6.4	10.6
Fiuggi	145	6.3	9
Rocchetta	174.1	4.13	N.D.
Fiji	224	18	N.D.
Evian	309	6.5	N.D.
San Benedetto Primavera	313	4.1	N.D.
Vitasnella	396	3.4	N.D.

Il residuo fisso, il sodio e la durezza di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2017-2018.

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene



#benessere

www.lauretana.com